TEATRO ITALIANO

GOLDONI

COMMEDIE

LA DAMA PRUDENTE

N.° 97

cent. 15

E. PERINO EDITORE ROMA

ROMA — EDOARDO PERINO, EDITORE-TIPOG. *Via del Lavatore 88* — ROMA

Biblioteca SCIENTIFICA

DIRETTA DAI PROFESSORI
Michele LESSONA e Luigi CAMERANO

Centesimi 25 il Volume

I grandi cultori della scienza hanno ora per la maggior parte rinunziato allo stile togato che aliena l'animo dei lettori perchè la diffusione della istruzione nelle classi meno elevate è uno de' più invocati benefici della civiltà. Ad essa provvede molto opportunamente questa biblioteca.

1. *Darwin E.* L'ISTINTO, con prefazione del prof. *G. Rasori.*
2. *Buffon.* DISCORSO INTORNO ALLA NATURA DEGLI ANIMALI, traduzione di *A. Lessona.*
3. *Redi F.* OSSERVAZIONI INTORNO ALLE VIPERE, colla vita dell'autore scritta da *Salvino Salvini.*
4. *Brocchi G.* DEL PERDIMENTO DELLA SPECIE E DELLO STUDIO DELLA CONCHIOLOGIA FOSSILE ITALIANA, con cenni biografici.
5. *Goethe*, FILOSOFIA ZOOLOGICA E ANATONOMIA COMPARATA, traduzione italiana.
6. *Spallanzani L.* STUDI SUL MONTE ETNA, colla vita dell'autore.
7. *Vallisnieri A.* DALL'ESTRO DEI POETI E DELL'ESTRO DEGLI ARMENTI.
8. *Cetti F.* I QUADRUPEDI DELLA SARDEGNA.
9. *Bo A.* LA PESTE E LA PUBBLICA PRESERVAZIONE.
10. *Bo A.* STUDI SUL VESUVIO E ALTRE LOCALITÀ NEL CONTORNO DI NAPOLI.
11. *Cetti F.* LA GENERAZIONE DEGLI INSETTI.

Rarità Bibliografiche

EDIZIONE SPECIALE IMPORTANTISSIMA

Lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci. Oggi che la tarda riconoscenza della posterità si affermò verso il grande genovese che ha scoperto un mondo, col celebrarne le Feste Centenarie in America e nella natia sua città, gli echi delle quali si ripercuoterono in ogni terra abitata da gente civile, queste *lettere* che hanno un'importanza storica e scientifica straordinaria e gettano sì vivida luce sul carattere dell'uomo e sopra le sue imprese, come sui viaggi e l'operato dell'audace viaggiatore fiorentino, che correndo dietro le orme di Cristoforo Colombo, ebbe in sorte di dare il suo nome al Nuovo Mondo, aggiungono al loro intrinseco valore l'attrattiva della attualità.

La Casa Perino che ne è la fortunata posseditrice e ne ha un'esiguo numero di copie, riservate sin qui ai bibliofili, le mette in vendita senza alternarne il modico prezzo.

Le *Lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci*, riunite in due volumi si cedono al *minimo prezzo di* L. *10*

aPell

Commedia senza maschere
- A Cantlem
Nella d'antica al'mant a
Infatti, che è pelisomma
a non mugge e non mal
lasciar vedere sbu l
e

EULALIA. — Le buone massime s'insegnano da per tutto.
ROBERTO. — S'insegnano, ma non si osservano.

TEATRO ITALIANO

LA DAMA PRUDENTE

DI

Carlo Goldoni

ROMA
EDOARDO PERINO, EDITORE
1893.

PERSONAGGI

Donna **Eularia**, *dama prudente.*
Don **Roberto**, *suo marito.*
Il marchese **Ernesto.**
Il conte **Astolfo.**
Donna **Rodegonda**, *moglie del giudice criminale.*
Donna **Emilia**, *dama abitante in castello.*
Colombina, *cameriera di Donna Eularia.*
Anselmo, *maggiordomo di Don Roberto.*
Un **Paggio** *di Donna Eularia.*
Uno **Staffiere** *di Donna Eularia.*
Un **Cameriere** *di Donna Rodegonda.*
Un **Servitore** *del Marchese.*

Stabilimento Lito-Tipografico dell'Editore E. PERINO
Roma — 1893.

LA DAMA PRUDENTE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera di donna Eulalia.

Colombina *che sta facendo una scuffia ed il* **Paggio.**

Col. Paggio, fatemi un piacere, datemi quelle spille.

Pag. Volentieri, ora ve le do. (*le va a prendere da un tavolino*)

Col Non vi è cosa che mi dia maggior fastidio quanto il far le cuffie. Poche volte riescono bene. La mia padrona è facile a contentare, non è tanto delicata; ma va in conversazione, subito principiano a dire: Oh! donna Eulalia, quella scuffia non è alla moda! Oh quelle ale sono troppo grandi! La parte diritta vien più avanti della sinistra. Il nastro non è messo bene, chi ve l'ha fatta? La cameriera? Oh, che ignorante! Non la terrei, se mi pagasse; ed io non starei con queste sofistiche se mi facessero d'oro.

Pag. Eccovi le spille.

Col. Caro paggino, venite qui. Sedete appresso di me. Tenetemi compagnia.

Pag. Sì sì; starò qui con voi, giacchè la padrona mi ha mandato via dall'anticamera, e mi ha ordinato non andare se non mi chiama.

Col. Ha visite la padrona?

Pag. Oibò, vi è il padrone in camera con esso lei.

Col. Sì sì, vi è il padrone, e vi hanno mandato via? Ho capito.

Pag. Io so perchè mi hanno mandato via.

Col. Oh, vi avranno mandato via, perchè quando marito e moglie parlano insieme, il paggio non ha da sentire.
Pag. Non parlavano. *(piano)*
Col. Che cosa facevano?
Pag. Il padrone gridava.
Col. Con chi gridava?
Pag. Colla padrona.
Col. E ella che cosa diceva?
Pag. Ella parlava piano, e io non poteva intendere. Solo sentiva che ella diceva: dite piano, non vi fate sentire dalla servitù.
Col. Ma il padrone perchè gridava?
Pag. Diceva: sia maledetto quando mi sono ammogliato
Col (Che diavolo di uomo! Impazzisce per la gelosia, ed ha una moglie prudente, che è lo specchio dell'onestà e della modestia)
Pag. Oh! ho sentito da lei queste parole: Non anderò in nessun luogo, starò in casa, e il padrone ha risposto: alla conversazione bisogna andare.
Col. (Sì sì, è vero. Vuol ch'ella vada alla conversazione, permette che riceva visite, che si lasci servire, e poi muore e spasima, e la tormenta per gelosia)
Pag Oh questa è bella! Sentite cosa le ha detto. Voi, dice, vi fate bella per piacere alla conversazione.
Col Ed ella che cosa ha risposto?
Pag Non ho potuto sentire. Non mi ricordo un'altra cosa... È sì, era bella.. Oh, sì, ora mi sovviene! Dice: non voglio, che andiate tanto scoperta. La padrona si è messa a ridere, e il padrone si è cavata con rabbia la parrucca di testa, e l'ha gettata sul fuoco.
Col. Oh bello! Oh caro!
Pag. Io ho veduto questa bella cosa dalla portiera, e mi sono messo a ridere forte forte. La padrona mi ha sentito, e mi ha cacciato via.
Col. In verità, si sentono di belle cose.
Pag. Io ho paura, che il padrone diventi pazzo.
Col. Se non avesse per moglie una dama prudente, a quest'ora sarebbe legato.
Pag. Ma che diavolo ha?
Col. Non lo so.
Pag. Ho sentito dire ch'è geloso
Col. Chi ve l'ha detto?
Pag. Che cosa vuol dir geloso?
Col, Non lo sapete?
Pag. Io no.

Col. Tanto meglio.
Pag Cara Colombina, ditemi cosa vuol dire.
Col. (È meglio deluderlo per non tenerlo in malizia.) Geloso vuol dir gelato, che ha freddo.
Pag. E cos'è quella cosa, che il padrone vuole che la padrona tenga coperta?
Col. La testa, acciocchè non si raffreddi. (Questi ragazzi vogliono saper tutto.) Ecco la padrona.
Pag. Non le dite nulla di quello che vi ho detto
Col. No no, non dubitate.
Pag Ascolterò e vi racconterò tutto.

SCENA II.

D. Eularia, *e detti.*

Eul. Che cosa fate qui voi? (*al paggio*)
Pag. Mi ha mandato via dall'anticamera..
Eul. Questo non è il vostro luogo. In camera delle donne non si viene.
Col. Mi ha portato le spille; è venuto ora.
Eul. Le spille andatele a prender voi. Animo, via di qua.
Pag. Posso andare in anticamera?
Eul. Andate in sala.
Pag. In quella sala ci si muore di freddo.
Eul. A chi dico io? (*al paggio*)
Pag. Signora, io son geloso.
Eul. Come geloso?
Pag. Sono geloso come il padrone.
Eul. Come? che vuol dire questo geloso?
Pag. Signora, domandatelo a Colombina.
Eul. Colombina, che cosa dice costui? È geloso?
Col. Eh, non gli badate, signora! Geloso intende per gelato, che ha freddo.
Pag. Me l'ha detto Colombina.
Eul. Tu l'hai detto? (*a Colombina*)
Col. Eh, che quel ragazzo non sa che cosa si dice! (Mai più parlo con i ragazzi.)
Eul. Animo, via di qua. (*al paggio*)
Pag. E ho da andare in sala?
Eul. Sì, in sala, dove comando.
Pag. Questa volta butterei via la parrucca, se l'avessi, come ha fatto il padrone. (*parte*)
Eul. Che cos'è quest'imbroglio di geloso, di freddo, di mio marito? Che cosa dice colui?
Col. Non lo sapete, signora? I ragazzi parlano a caso.

Eul. Ha forse detto qualche cosa di mio marito?
Col. Oh, niente, signora, niente.
Eul. Questa mattina il mio consorte è di cattivo umore. L'ha col fattore, l'ha col sarto, l'ha col parrucchiere. Basta dire, che ha gettato una parrucca sul fuoco.
Col. Sì sì, il paggio me l'ha detto. (*ridendo*)
Eul. (Ecco, il paggio ha parlato.) Orsù, Colombina, bada bene che i fatti miei non si sappiano fuori di casa, perchè me ne renderai conto.
Col. Se tutti fossero fedeli come me, potreste viver quieta.
Eul. Hai terminata quella cuffia?
Col. Sì, signora, l'ho terminata. Andrà bene?
Eul. Sì sì, andrà bene, va a stirare la biancheria.
Col. Cara signora, mi parete turbata.
Eul. Lasciami stare.
Col. Viene il padrone.
Eul. Va' a fare quello che ti ho detto.
Col. Vado subito. (*parte*)

SCENA III.

D. Eularia, *poi* Roberto.

Eul. Con mio marito non so quasi più come vivere; io l'amo, lo venero e lo stimo, ma mi tormenta a segno, che mi mette alla disperazione.
Rob. Vi occorre nulla da me? vado via.
Eul. Andate, e tornate presto.
Rob. Vado dal gioielliere per assicurarmi se sia terminato il vostro gioiello.
Eul. Se non uscite che per questa sola cagione, potete restare in casa.
Rob. Con questa occasione farò chiamare il sarto, e lo minaccerò ben bene. se non vi porta il vestito nuovo.
Eul. Che importa a me di averlo così presto?
Rob. Anderete alla conversazione, e ho piacere che abbiate un vestito nuovo.
Eul. Io sto volentieri in casa; a conversazione posso fare a meno di andarvi.
Rob. Siete stata invitata, dovete andare.
Eul. Posso mandare a dire che mi duole il capo.
Rob. Oh! non facciamo scene; andate.
Eul. Che importa a voi, ch'io vada o non vada?
Rob. Se non andate, si dirà che io non vi ho voluto lasciare andare per gelosia.

Eul. Dunque si sa che siete geloso.
Rob. Io geloso? Mi maraviglio di voi. Mi volete far dare al diavolo un'altra volta? non sono mai stato geloso, non lo sono, e non lo sarò (*alterato*)
Eul. Via, via, scusatemi, non lo dirò più.
Rob. Non voglio nè che lo diciate, nè che lo pensiate.
Eul. Non mi date delle occasioni...
Rob. Che occasioni vi do io? Che occasioni?

SCENA IV.

Il **Paggio,** *e detti.*

Pag. Un'imbasciata.
Rob. Non sono geloso; e chi dice che io son geloso, giuro al cielo, me la pagherà.
Pag. Signore, io non lo dirò più.
Rob. Che cosa non dirai?
Eul. Taci. (*al paggio*)
Rob. Voglio sapere, che cosa è quello che non dirai (*al paggio*)
Pag. Non dirò più, che siete geloso.
Eul. Non gli badate... (*a Roberto*)
Rob. Come? Tu dici che io son geloso?
Pag. L'ha detto Colombina.
Rob Colombina? Dov'è Colombina? (*furioso*)
Eul. Ma quietatevi un poco. Sentite che cosa intende di dire il paggio con questa parola.
Rob. Che cosa intendi di dire?
Pag. Dico, signore, che ho un'ambasciata da fare alla padrona.
Eul. Spiegati prima circa la parola geloso.
Rob. Un'ambasciata alla padrona? Da parte di chi?
Pag. Da parte del marchese Ernesto.
Rob. (Il marchese Ernesto!)
Eul. Oh, m'infastidisce con queste sue ambasciate!
Rob. Ebbene, che cosa vuole? (*al paggio*)
Pag. Or ora sarà a farle una visita.
Eul. Chi ha egli mandato? (*al paggio*)
Pag. Il servitore.
Eul. Ditegli che mi scusi; per oggi non posso ricevere le sue grazie.
Rob. Perchè non volete riceverlo?
Eul. Che volete ch'io faccia delle sue visite? Io sto volentieri nella mia libertà.
Rob. Via, via, frascherie. Ditegli che è padrone. (*al paggio*)

Pag. Mi gridano, perchè dico geloso! Non ho mai saputo che aver freddo sia vergogna. (*parte*)

Eul. Ma voi signore, mi volete far fare tutte le cose a forza.

Rob. Non voglio che commettiate atti d'inciviltà.

Eul. Ricever visite non è obbligazione.

Rob. Il marchese Ernesto è un cavalier mio amico; ci siamo trattati prima ch'io prendessi moglie: ho piacere che mi continui la sua amicizia, e che faccia stima di voi, se avete a essere... che so io... servita di braccio piuttosto da lui che da un altro.

Eul. Io non mi curo d'essere servita da nessuno.

Rob. Oh! che volete si dica nelle conversazioni? Che non vi fate servire, perchè avete il marito geloso? Questo nome io non lo voglio, non mi voglio render ridicolo.

Eul. Non potete venir voi con me?

Rob. Oh via! Diamo nelle solite debolezze. Voi mi volete rimproverare di cose, che io non mi sogno. Orsù, ci siamo intesi; io vado via, se vien il marchese, ricevetelo con buona grazia.

Eul. Trattenetevi un poco. Aspettate ch'ei venga. Se vi trova in atto di uscir di casa, può essere che faccia a me un piccolo complimento, e abbia piacere di venir con voi.

Rob. Non posso trattenermi. L'ora vien tarda. Donna Eularia, a rivederci. State allegra, e divertitevi bene.

Pag. E' qui il signor marchese per riverirla (*a Eularia*)

Eul. E voi, che dite? (*a Roberto*)

Rob. Passi, è padrone (*paggio parte*)

Eul. Lo ricevo, perchè voi volete così.

Rob. E' cavaliere, ed è mio amico.

Eul. Ha un temperamento troppo igneo. Prende tutte le cose in puntiglio. Io non lo tratto volontieri.

Rob. Sì, sì, ho capito. Vi piace più la flemma del conte Astolfo.

Eul. Io non cerco nessuno. A me piace la mia libertà.

Rob. Eccolo il marchese, gli do il buon giorno, e subito me ne vado.

SCENA V.

Il M. Ernesto, *e detti.*

Mar. Signora, a voi m'inchino.

Eul. Serva divota

Mar. Amico. (*a Roberto*)

Rob. Ecco, mi trovate in un punto che io esco di casa.

Vi ringrazio della finezza che fate a mia moglie, onorandola delle vostre visite.

Mar. Signora, come state voi di salute?

Eul. Benissimo, a' vostri comandi.

Mar Troppo gentile Come avete riposato la scorsa notte?

Eul. Perfettamente.

Mar. Me ne rallegro

Eul Favorite, accomodatevi.

Mar. Amico, voi non sedete? (*a Roberto*)

Rob. No, marchese, perchè parto in questo momento

Mar. Accomodatevi come v'aggrada. (*siede vicino assai a Eularia*)

Rob. (Parmi che insegni il galateo, che non convenga al cavaliere sedere tanto vicino alla dama)

Mar. Jeri sera, signora mia, sono stato sfortunato; ho perso al faraone.

Eul. Me ne dispiace infinitamente. Via, caro don Roberto, non istate in piedi, sedete ancor voi.

Rob Perchè volete ch'io sieda! Non lo sapete che ho a uscir di casa? Mi fareste venir la rabbia. (*alterato*)

Mar. Caro amico, se la moglie vi brama vicino è segno che vi vuol bene.

Rob. Non posso soffrire queste donne che vorrebbero sempre il marito vicino A me piace la libertà.

Mar Questo è il vero vivere Ognuno pensi a sè stesso.

Rob. Amico, a rivederci. (*andando dalla parte di donna Eularia in atto di partire*)

Mar. Vi sono schiavo.

Rob. Donna Eularia, tocchiamoci la mano.

Eul Sì, volentieri.

Rob (Stando così vicina a quella sedia vi rovinate il vestito) (*piano: toccandole la mano*) Oh, a rivederci! (*forte*)

Eul A pranzo, venite presto; con permissione (*si scosta dal Marchese*)

Rob Veramente è un gran mobile! Gran debolezza donnesca rispetto agli abiti! Caro marchese compatitela.

Mar. Io chiedo scusa, se inavvertentemente ..

Rob. Oh a rivederci!

Mar Addio, don Roberto

Rob. Vado via .. Se venisse il fattore... eh non importa! Sentite.. basta, tornerò, tornerò. (*dubbioso fra l'andare e il restare, poi parte, indi torna*)

Mar. Signora donna Eularia, ieri sera speravo vedervi alla conversazione.

Eul. Jeri sera sono restata in casa.

Mar. Avrete avuta qualche compagnia grata, che vi ha trattenuta.

Eul. Sono rimasta sola, solissima.

Mar. Sarà come dite; ma non si è veduto nemmeno il conte Astolfo, e tutti hanno giudicato ch'egli fosse con voi

Eul. Non è vero assolutamente. Vi dico ch'io sono restata sola! (*torna Roberto*)

Rob. Signora donna Eularia, avete veduto le chiavi del mio scrittoio?

Eul. No certamente.

Rob. Non le trovo in nessun luogo.

Eul. Avete ben guardato?

Rob. Sì, ho guardato, e non le trovo.

Eul. Aspettate, guarderò io. Con licenza. Signor marchese, perdoni. (*s'alza*)

Rob. Oh! chi vi ha insegnato le convenienze! Si lascia un cavaliere per cercare una chiave? Restate, restate, la cercherò io. Marchese, compatite. (*parte*)

Eul. (Quest'uomo ha dei sospetti.)

Mar. Onde, signora, qualche cosa si è detto sul proposito vostro e del conte Astolfo.

Eul. Non credo che la mia condotta possa dar motivo di mormorazioni.

Mar. E' verissimo; ma siccome io sono stato il primo che ho avuto l'onore di servirvi, da che vi siete fatta sposa. pare che io mi sia demeritata la vostra grazia, e le dame mi pungono su questo punto.

Eul. Io ho ricevuto le vostre grazie per l'amicizia che passa fra voi e mio marito, e per la stessa ragione non ho potuto ricusar le finezze del conte Astolfo. Di ciò mi potete aggravare?

Mar. Capperi! Signora donna Eularia, non vi lasciate servire che per commissione di vostro marito?

Eul. Sì, signore, così è. Non mi vergogno a dirlo, e non mi pento di farlo. (*ritorna Roberto*)

Rob. Ma queste maledette chiavi io non le trovo.

Eul. Quanto volete scommettere, che se io le cerco, le troverò?

Rob. Se non le trovo sono imbrogliatissimo.

Eul. Caro marchese, datemi licenza; le voglio cercar io. (*s'alza*)

Mar. Accomodatevi pure.
Eul. (Anderò via, e sarà finita.)
Rob. Marchese mio, mi dispiace infinitamente. Cercatele, e tornate presto.
Eul. (Oh, ci non torno più!)

SCENA VI.

Il **Paggio**, *e detti.*

Pag. Signora, il conte Astolfo vorrebbe riverirla.
Eul. Ora con queste chiavi perdute, non so come riceverlo.
Rob. (Ho piacere che venga il conte, è meglio ch'ella resti con due, che con uno.)
Eul. Potrete dirgli l'accidente della chiave, e che mi scusi. (*a Roberto*)
Mar. Anch'io vi leverò l'incomodo.
Rob. Oh fermate! Ecco la chiave l'ho ritrovata. Era nel taschino dell'orologio, dove non la metto mai. Accomodatevi, accomodatevi: digli che passi, che è padrone. (*al paggio che parte subito, e poi torna*)
Mar. Signora donna Eularia, vi sollevero dal disturbo.
Eul. Siete padrone di accomodarvi come vi aggrada.
Rob. Favorite restare. Favorite bevere una cioccolata. Ecco il conte.

SCENA VII.

Il C. **Astolfo**, *e detti.*

Con. Faccio riverenza alla signora donna Eularia. Amico. vi son schiavo.
Rob. Caro conte è molto tempo che non vi lasciate vedere. Lo dicevamo appunto stamane con donna Eularia. Il conte Astolfo non si degna più, non favorisce più.
Con. Sono molto tenuto alla generosa memoria, che si degna aver di me una dama di molto merito.
Rob. Chi è di là! Un'altra sedia. (*il paggio la mette vicino a donna Eularia*) Qui, qui accomodatevi. (*al conte e destramente scosta la sedia da donna Eularia*)
Con. Riceverò le vostre grazie. (*siedono*)
Mar. (Questo servire in due non mi piace.)
Rob. Amici, vi sono schiavo, vado per i fatti miei. Donna Eularia, a rivederci. (Ora che è in compagnia di due, la lascio volentieri.) (*parte*)

Mar. Conte, che vuol dire che jeri sera non vi siete lasciato vedere alla conversazione?

Con. Aveva un affar di premura, e sono rimasto in casa.

Mar. Oh, ieri sera dominava lo spirito casalingo! Anche Donna Eularia è restata in casa.

Eul. Sì, ci sono stata volontierissimo, e in avvenire mi volete veder poco alla conversazione.

Mar. Conte, sentite? Donna Eularia si lascierà veder poco alla conversazione.

Con. Se ci date il permesso, verremo a tenervi compagnia in casa.

Eul. In casa mia sapete ch'io non faccio conversazione.

Con. Una veglia di due o tre persone non si chiama conversazione.

Mar. Di due, o tre! Sì, è meglio di due, che di tre. Donna Eularia, che ama la solitudine, starà meglio con uno, che con due. Il signor conte sarà la sua compagnia.

Eul. Il signor conte non vorrà perdere il suo tempo in una camera piena di malinconia.

Con. Dove ci siete voi, signora, il tempo è sempre bene impiegato.

Mar. Non è per tutti la grazia di donna Eularia.

Eul. E' vero, non è per tutti, anzi non è per nessuno.

Mar. Il conte non può dir così.

Eul. Il conte può dir tutto quello che potete dir voi.

Mar. Conte, difendete voi le vostre ragioni. Sentite? Donna Eularia vi mette al par di me nel possesso della sua grazia. Tocca a voi a sostenere il privilegio che avete di possederla al di sopra di tutti gli altri.

Con. Anzi toccherebbe a voi a difendere la ragione dell'anzianità; poichè voi l'avete servita prima d'ogni altro.

Mar. Questi privilegi del tempo non vagliono sul cuore di una dama, che può dispor di se stessa.

Eul. Signori miei, ve la discorrete fra di voi, come se io non avessi ad aver parte in questo vostro ragionamento.

Mar. Questo è quello che dico io. Voi siete quella che può decidere, e che ha deciso.

Eul. Ho deciso! E come?

Mar. A favore del conte.

Con. Marchese, voi mi fate insuperbire.

Eul. Marchese, voi mi formalizzate.

Mar. Quando si tocca sul vivo, la parte si risente.

Eul. Orsù, tronchiamo questo ragionamento.

Con. Sì, parliamo di cose allegre.

Mar. Per discorrere di cose allegre, convien aver l'animo contento, come avete voi, che possedete il cuore di donna Eularia.

Eul. Del mio cuore ho disposto una volta. Egli è di don Roberto, e vi giuro che non glie ne usurpo una menoma parte.

Mar. Oh, altro è il cuore di moglie, e altro è quello di donna!

Con. Credete voi che le donne abbiano due cuori?

Mar. Sì, tre e quattro

Con. Dunque donna Eularia ne può avere uno anche per voi.

Eul. Eh signori! che maniera di parlare è questa? Con chi credete di discorrere? Le dame si servono, ma si rispettano; dirò meglio si favoriscono e non si oltraggiano. Una dama che ha il suo marito, non può ammettere niente di più, oltre una discreta, onesta e nobile servitù. Il mondo presente accorda che possa essere una moglie onesta servita più da uno che da un altro, ma non presume, che il servente aspiri all'acquisto del cuore. Io farei volentieri di meno di questa moderna costumanza e mi augurerei aver un marito geloso, il quale me la vietasse. Ma don Roberto è cavaliere che sa vivere, e sa conversare. Soffre volentieri, che due amici suoi favoriscano la sua moglie, ma non gli cade in pensiero, che si abbiano a piccare di preferenza in una cosa, che non deve oltrepassare i limiti della cavalleria. Se a me riesce scoprire qualche cosa di più saprò regolarmi, Signori miei, saprò regolarmi, e per evitare l'avanzamento delle vostre ridicole pretensioni, troverò la maniera di congedarvi senza disturbare la pace di mio marito. Mi può mancare il talento e lo spirito per comparir disinvolta in una conversazione, ma non la necessaria prudenza per difendere il decoro della mia famiglia, e far pentire chi che sia d'aver temerariamente giudicato di me.

Con. Signora io non so d'essermi meritato un sì pungente rimprovero.

Eul. Lo applichi a se stesso chi più lo merita.

Mar. Via, via lo merito io ma non abbiate pena di ciò. Perchè non abbiano a molestarvi le nostre gare; sarò pronto a cedere e ritirarmi.

SCENA VIII

D(**Roberto,** *e detti.*

Rob. Eceomi di ritorno.
Eul. Avete fatto benissimo. Questi cavalieri vogliono partire.
Mar. Sì io parto, ma non il conte.
Rob. (Il conte resta? Per qual motivo?)
Eul. Avrete avuto il giojello; con licenza di questi signori me lo lascerete vedere,
Rob. Non sono arrivato sino alla bottega del giojelliere, perchè ho incontrato un bracciere di donna Rodegonda che veniva alla volta di questa casa.
Eul. Che vuole donna Rodegonda?
Rob. Ci aspetta da lei a bevere la cioccolata.
Eul. Non abbiamo a vederci seco lei questa sera?
Rob È giunta in casa sua una dama forestiera, che ha piacere di farci conoscere. Andiamo,
Eul. Quando volete così, andiamo. Signori, mi permetteranno, che io vada con mio marito a ritrovar questa dama. M'immagino che la conoscerete. Ella è moglie del giudice criminale.
Con. Accomodatevi come v'aggrada.
Mar. La compagnia del marito non può esser migliore.
Rob Pensate, s'io voglio andar con mia moglie. Non fo di queste pazzìe. Anderò innanzi a complimentare la forestiera.
Eul. Io anderò da me nella mia carrozza.
Rob Non andate sola. Ecco, questi due cavalieri vi favoriranno.
Mar. In quanto a me, dispensatemi, La servirà il conte.
Con. Incontrerò con piacere l'onor di servirla.
Rob. (Sola col conte? signor no,) Eh via, marchese, venite ancor voi da donna Rodegonda! Vedrete una dama, mi dicono, assai gentile.
Mar. Bene, verrò con voi. Vi farò compagnia a piedi.
Rob. No no, lasciatevi servire nella carrozza. In tre ci si sta benissimo.
Mar. Nella vostra carrozza ci sono stato ancora. In tre si sta incomodi.
Con. Ebbene, signor marchese, servite voi la dama, e io anderò a piedi con don Roberto.
Mar. Volentieri, vi prendo in parola.
Rob. Eh via contino, andate anche voi, che ci starete

bene! Voi siete piccolo, dalla parte dei cavalli state benissimo.

Eul. Signori, i vostri complimenti mi fanno perdere il tempo.

Rob. Animo, andate, lasciatevi servire. (*alli due*)

Mar. (Conte, io vengo, perchè don Roberto m'incarica.) (*piano al conte*)

Con. (Questa giustificazione è fuori di tempo.) Favorite. (*offre la mano a donna Eularia*)

Rob. (*osserva attentamente*)

Eul. Non v'incomodate. (*al conte, guardando don Roberto*)

Rob. Non ricusate le finezze di questi cavalieri. Animo, animo, alla gran moda. Uno di qua, l'altro di là.

Mar. Son qui ancor io, signora. (*il marchese, ed il conte prendono donna Eularia in mezzo, servendola di braccio in due*)

Rob. (*guarda con attenzione nascostamente*)

Eul. (Mio marito freme, e vuol così a suo dispetto.((*parte servita dalli due*)

Rob. (*l'osserva nel partire, poi chiama*) Chi è di là?

SCENA IX.

D. **Roberto**, *ed il* **Paggio**.

Pag. Signore.

Rob. Va' a servire la padrona. Ehi, senti: monta sulla carrozza, osserva bene, e riportami tutte le parole che dicono.

Pag. Tutte?

Rob. Sì, tutte.

Pag. E se dicessero quella brutta parola?

Rob. Qual parola?

Pag. Geloso.

Rob Come geloso? Chi è geloso? Che cosa dici? (*alterato*)

Pag. No, no, non la dicono più.

Rob. Ma che vuoi tu dire?.. Presto, presto, la carrozza parte. Monta dinanzi, e fa' quello che ho detto.

Pag. Vado subito. (*parte*)

Rob. Oh, mondo guasto! Oh, mode insolentissime! Ecco qui per uniformarmi al costume, per non farmi ridicolo, ho da soffrire, ho da fremere, ho da crepare di gelosia, e ho da studiare di non comparire geloso.

.....

SCENA X.

Camera di donna Rodegonda.

D. **Rodegonda,** *D.* **Emilia,** *poi un* **Cameriere.**

Rod. Spero, donna Emilia, che vi tratterrete qualche tempo in questa città.

Emi. Io ci starei volentieri, ma dipendo da mio marito.

Rod Egli non ci abbandonerà così presto.

Emi. Sapete che una lite l'ha qui condotto, e da questa dipendono le sue risoluzioni.

Rod. La casa mia tanto più si crederà onorata, quanto più vi compiacerete restarvi.

Emi. Gradisco le vostre grazie col rossore di non meritarle.

Rod. Favorite di accomodarvi.

Emi. Lo faccio per ubbidirvi.

Rod. Orsù; amica, datemi licenza, ch'io vi tratti secondo la mia maniera di vivere, che vale a dire schietta e libera, senza affettazioni. Casa mia è casa vostra. Trattiamoci con amicizia, con cordialità, essendo io inimicissima dei complimenti.

Emi Questa è una cosa che mi accomoda infinitamente. Chi è avvezzo a vivere in un piccolo paese, come fo io, pena a doversi adattare ai ceremoniali della gran città.

Rod. Come passate il tempo nel vostro paese? Vi sono delle buone conversazioni?

Emi. Si conversa, ma con una gran soggezione. Se uno va in casa d'una donna più di due volte, tutto il paese lo sa, si mormora forte, e se qualche donna di spirito tratta o riceve, le altre non si curano di praticarla, credendo che la conversazione rechi dello scandalo e del disonore.

Rod. Oh, che buone femmine saranno quelle del vostro castello!

Emi. Buone? se sapeste che razza di bontà regna in quelle care donnine? Salvata l'apparenza, tutto il resto è niente. In pubblico tutte esemplari, in privato chi può s'ingegna.

Rod. Oh, è meglio vivere nelle città grandi! Qui almeno si converra, si tratta pubblicamente, e non vi è biso-

LA DAMA PRUDENTE. — Atto III - Scena XI.

Conte. — Come! un cavalier par mio, arrestato per una sì lieve cagione? per aver risposto ad un ardito che mi ha provocato?

gno, per evitare lo scandalo, di far maggiore il pericolo. Gli uomini da voi saranno gelosi.

Emi. Come bestie.

Rod. E da noi niente.

Emi. Oh, che bel vivere nelle gran città!

Cam. Illustrissima, è qui il signor don Roberto. (*a donna Rodegonda*)

Rod. È padrone. (*il cameriere parte*) Questo è un cavaliere di garbo, che ha sposata pochi mesi sono una bella dama. (*a donna Emilia*)

SCENA XI.

D. **Roberto,** *e dette, poi il* **Cameriere.**

Rob. M'inchino a queste dame.

Rod. Serva, don Roberto.

Rob. Mia moglie non è arrivata?

Rod. Non l'abbiamo ancora veduta.

Rob. (Tarda molto a venire.)

Rod. Don Roberto, questa dama mia amica onorerà la mia casa per qualche tempo, ed ho piacere di farla conoscere a donna Eularia.

Rob. Effetto della vostra bontà. (E non viene ancora!) Si farà gloria mia moglie di servir questa dama. (Ma diavolo, cosa fa che non viene!)

Emi. Donna Rodegonda mi vuol onorare col procurarmi il vantaggio di rassegnare alla vostra dama la mia servitù.

Rob. Anzi la padronanza... (Bisogna dire ch'ella abbia fatto far un gran giro alla carrozza.)

Rod. Che avete don Roberto?

Rob. Mia moglie dovrebbe essere arrivata.

Rod. Perchè non siete venuto in compagnia con donna Eularia?

Rob. Io colla moglie non vado mai.

Rod. Non siete geloso?

Rob. Non patisco di questo male.

Emi. Se foste nel mio paese, ne patireste anche voi, signore.

Rob. Che! sono gelosi gli uomini al vostro paese?

Emi. E come! sono insoffribili.

Rob. Qui la gelosia non si usa. Conviene uniformarsi al paese.

Rod. E' sola donna Eularia? (*a Roberto*)

Rob. No, è in carrozza col marchese Ernesto, e col conte Astolfo.
Emi. Con due cavalieri in carrozza?
Rob. Sì signora; vi formalizzate di ciò? Si usa.
Emi. Oh sì, che da noi un marito lascerebbe andar la moglie in compagnia con altri!
Rob. Non la lascerebbe andare?
Emi. Guardi il cielo!
Rob. E per questo suo modo di vivere non sarebbe criticato?
Emi. Anzi lo criticherebbero, s'ei facesse diversamente.
Rob. Signora mia; in grazia, come si chiama il vostro paese?
Emi. Castel buono.
Rob. (Oh castel buono! Oh castello ottimo! Oh castello adorabile! Ma questa mia moglie mi fa far dei lunari.)
Emi. Verrà questa mattina donna Eularia?
Rob. Se il demonio non se la porta, verrà.
Emi. Perchè dite così?
Rob. Le ho raccomandato che venga presto, che non vi faccia aspettare, e non viene mai. Ehi, signora, al vostro paese un marito, che comanda alla moglie, è puntualmente ubbidito?
Emi. E in che maniera!
Rob. Qui non si usa così. Come si chiama il vostro paese?
Emi. Castel buono.
Rob. Se vengono ad abitarvi quattro delle nostre donne, diventa prestissimo Castel cattivo.
Cam. Illustrissima, è qui la signora donna Eularia con due cavalieri. (*a donna Rodegonda*)
Rod. Che passino (*al cameriere*)
Rob. Con due cavalieri. A Castel buono non si usa così? (*a donna Emilia*)
Emi. No certamente.
Rob. E qui si usa.
Rod. Vi dispiace che vostra moglie sia servita? (*a don Roberto*)
Rob. Oh pensate? Gli ho pregati io quei due cavalieri che favorissero mia moglie.
Emi. Voi gli avete pregati?
Rob. Io, sì signora.
Emi. Oh questa sì a Castel buono farebbe ridere!
Rob. Ogni paese ha i suoi ridicoli particolari.

—

SCENA XII.

D. **Eularia** *servita dal* **Marchese,** *e dal* **Conte,** *e detti. Tutti si salutano.*

Eul. Serva, donna Rodegonda: m'inchino a quella dama, che non ho l'onor di conoscere.

Emi. Vostra serva divota.

Rod Questa è una dama mia amica, che mi ha favorito un'intera villeggiatura nel suo paese, ed ora è venuta ad onorar la mia casa.

Eul. Spero che col vostro mezzo si degnerà di onorare anche la mia.

Rod. Favoriscano di sedere. (*donna Emilia siede*) Là, donna Eularia. Signor Conte, signor Marchese non abbandonino il loro posto. (*i due siedono un di qua, un di là di donna Eularia bene uniti*) Don Roberto, volete favorire in mezzo di noi due?

Rob. Io, se vi contentate, sto bene qui. (*siede dalla parte di Rodegonda, ma non tanto vicino*)

Mar. (Vostro marito ha paura a star vicino alle donne.) (*piano ad Eularia*)

Eul. (Mio marito è un uomo che non bada alle frascherie.) (*piano al marchese*)

Rod. Don Roberto, perchè state così lontano da noi?

Rob. Il rispetto che ho io per le dame, non mi permette che io le incomodi stando loro troppo vicino.

Rod. Questa è una delicatezza affatto nuova. Favorite, venite qui. Soffrite l'incomodo del mio guardinfante.

Rob. Per questo poi vi supplico dispensarmi. Non so come facciano il marchese ed il conte a soffrire sopra le ginocchia il guardinfante di mia moglie, e mi maraviglio che donna Eularia abbia sì poca convenienza di dar loro un sì grande incomodo.

Eul. Dice bene mio marito. Allontaniamoci un poco.

Mar. Oibò, stiamo benissimo. (*la trattiene*)

Rob. In verità è una cosa curiosa. Non si distinguono le gambe del cavaliere da quelle della dama. (*ride con affettazione*)

Con. No, don Roberto, vi corre la dovuta distanza. (*si scosta*)

Rob. Oh, lo dico per ischerzo! (*come sopra*)

Mar. Amico, non m'imputate di mal creato. (*a don Roberto, e si scosta*)

Rob. L'ho detto per una facezia.

Eul. (Certamente questa cosa non vuol finir bene)
Rod. Amica, nel tempo che si trattiene qui donna Emilia vi prego non abbandonarci. (*a donna Eularia*)
Eul. Sarò con voi a servirla.
Emi. Io non merito tante grazie.
Rod. Donna Emilia, ho ritrovato una dama che vi farà compagnia; tocca a voi a ritrovarvi un cavaliere.
Mar. Ecco lì don Roberto. Egli non ha alcun impegno. Sarà il cavalier servente di questa dama.
Rob. A Castel buono non s'usano cavalieri serventi, è vero, donna Emilia?
Emi. E' verissimo; non si usano.
Con. Ella avrà piacere di uniformarsi all'uso della città.
Rob. Anzi non vorrà corrompere il bel costume del suo paese.
Con. Bel costume chiamate il vivere solitario?
Rob. Io non ho mai creduto cosa buona la soggezione
Mar. Ed io non credo vi sia piacer maggior oltre la società.
Con. Povere donne! avrebbero da viver ritirate, neglette, stupide?
Rob. Signora donna Emilia, come vivono le donne al vostro paese?
Emi. Siamo poche, ma quelle poche che siamo, facciamo la vita delle ritirate. Là non si usano i cavalieri serventi.
Rob. Sentite? Non si usano i cavalieri serventi a Castel buono. (*come sopra*)
Emi Si fanno anche da noi delle conversazioni, ma i mariti vanno colle loro mogli, e guai se si vedesse comparire una donna servita da uno che non fosse o il marito, o il fratello, o il congiunto.
Rod. Ma signori miei, avete sempre a parlare voi altri, e noi tacere? Donna Eularia, dite qualche cosa.
Eul. Io dico che mi piacerebbe moltissimo l'abitazione di Castel buono.
Emi. Se volete meglio concepirne l'idea, siete padrona di casa mia.
Rob. (Oh, il ciel volesse! Donna Eularia non avrebbe nemmeno il parente.)
Mar. Donna Eularia, che dite? Una dama di tanto spirito andarsi a perdere in un castello? Credo che donna Emilia medesima non l'approverebbe, e cambierebbe anch'essa la bella felicità del ritiro colle nostre amabili conversazioni.

ul. Io penso forse diversamente.
ob. (Già, non mancano seduttori.)
on. Sentite, se voi andaste ad abitare in un castello, in meno di due mesi, vi tirate dietro mezza questa città.
ob. (Non ci mancherebbe altro.)
Mar. Donna Emilia, non ci private della nostra damina.
on. Non ci state a rapire la nostra donna Eularia.
ob. (Pare che sia cosa loro. Io non c'entro per niente.)
mi. Sono persuasa che ella non vorrà fare un sì tristo cambio.
ul. Quanto lo farei volentieri.
Mar. Che malinconia è questa? (*ad Eularia*)
on. Che novità? che novità?
Rob. (Or ora non posso più.)
on. Don Roberto, dite qualche cosa anche voi. Sentite che pensieri malinconici entrano nel capo alla vostra sposa?
Rob. (*freme*)
Mar. Se voi vorreste partire, vi legheremo qui, vi legheremo qui (*fa il segno di legarla, e la prende per la mano*)
Rob. Non posso più. (*s'alza*)
Rod. Che c'è don Roberto?
Rob. Con vostro permissione, devo andar per un affar di premura.
Rod. Trattenetevi un momento.
Rob. Convien ch'io vada. Non posso trattenermi.
Eul. M'immagino che vorrete andare a vedere che fa vostra zia; con licenza di queste dame, verrò ancor io.
Rob. No, no, restate. Anderò io solo.
Don. Via, quando lo dice il marito, si ubbidisce.
Mar. Vi legheremo qui, vi legheremo qui (*la prendono civilmente per le mani volendola trattenere*)
Rob. Signori, con vostra buona licenza.
Eul. Sentite. .
Rob. Tornerò. (*parte smaniando*)
Rod. (Quell'uomo ha qualche cosa per il capo.)
Eul. (Povero don Roberto, egli è all'inferno per me, e senza mia colpa!)

SCENA XIII.

Cameriere *colla cioccolata, e detti.*

Mar. Signora donna Emilia, a Castel buono si usa la cioccolata?

Emi. L'usano quelle persone che la conoscono.
Mar. Ma tutti non la conosceranno.
Emi. Anzi pochissimi.
Mar. Oh, che bella cosa è un castello! Che deliziosissima cosa per una dama di spirito, come la nostra carissima donna Eularia!
Emi. Tutto sta nell'avvezzarsi.
Eul. Io mi avvezzerei facilmente.
Rod. Certamente donna Eularia è una dama che ama la solitudine.
Con. Anzi le piace la compagnia, quando è di suo genio.
Mar. Voi non la conoscete questa furbetta.
Con. Il marchese la conosce perfettamente.
Mar. E il conte non corbella.
Eul. Orsù, finiamola. Vi siete accordati tutti e due a parlar molto male. Che confidenza avete meco, che possiate parlare con tanta libertà? Per essere alla presenza di una dama forestiera, che non mi conosce, pretendete dare ad intendere, che avete qualche predominio sopra il mio spirito, e sopra il mio cuore? Donna Emilia, assicuratevi che questi due cavalieri sono amici più di mio marito, che miei; che li tratto con tutta l'indifferenza, e che oggi è la prima volta, che li sento parlar pazzamente, e sarà l'ultima ancora. Sì, sarà l'ultima, ve lo prometto
Con Sono mortificato. Io non so d'avervi fatta sì grande offesa.
Mar. Cara donna Eularia, vi domando perdono. Compatite uno scherzo, una bizzarria. Deh, donna Rodegonda, impetratemi voi il perdono da quella dama.
Rod. Via, donna Eularia, non vi alterate per così poco!
Eul. Io non mi altero.
Rod. Non siate in collera con quei poveri cavalieri.
Eul. Io non ho collera con nessuno.
Rod. Rimetteteli nella vostra grazia.
Eul. Non posso rimetterli in un posto, dove non sono mai stati.
Mar. (N'è causa il conte. Maledetto conte!)
Con. (Se non ci fosse il marchese, l'aggiusterei facilmente.)
Emi. (Oh, se a Castel buono nascesse una di queste scene, se ne parlerebbe per un anno continuo!)

SCENA XIV.

D. Roberto, e detti.

Rob. (Eccoli ancora qui. La finirò io.)
Rod. Don Roberto, ben ritornato.
Rob. Servo di lor signori.
Eul. Che fa vostra zia?
Rob. Dirò.. male assai... sta per morire... sarebbe bene che prima ch'ella morisse, le deste anche voi la consolazione di vedervi.
Eul. Sì, dite bene, andiamola a veder subito. Donna Rodegonda, compatite, D. Emilia, vi son serva.
Rod. Verremo questa sera da voi.
Eul. Mi farete un onor singolare,
Emi. Ed io sarò partecipe delle vostre grazie.
Mar. Signora, sono a servirvi.
Eul. Perdonatemi. Non mi par che convenga andare a visitare una moribonda in compagnia di gente non conosciuta.
Mar. (Ancora è sdegnata.) Perdonatemi, avete ragione.
Con Sì, signora, dite bene. In questa occasione non si va che con suo marito.
Rob. (In questa occasione.)
Eul Don Roberto, andiamo. (*gli dà la mano*)
Rob. Signora donna Emilia, ecco un matrimonio all'usanza di Castel buono. Colà sempre così e qui in questa sola occasione. Là dicono che va bene, e qui ridono. (*parte con donna Eularia*)
Mar. Signora donna Rodegonda, vi leverò l'incomodo. Signora donna Emilia, all'onore di riverirvi.
Rod. Non ci siate scarso de' vostri favori.
Mar. Questa sera avrò l'onore di riverirvi alla conversazione da donna Eularia
Rod. Con quella dama non conviene che arrischiate a parlar troppo.
Mar. Tutte le mie parole la fanno alterare. Qui il signor conte ha la fortuna di essere meglio ascoltato. (*parte*)
Rod. È vero, signor conte?
Con Il marchese lo va dicendo, ma io non ho fondamento di crederlo.
Rod. Già lo vedo, siete due rivali.
Con. La rivalità non mi dà gran pena; bastami di non essere soverchiato.
Rod. Chi ama non può soffrire compagni.

Con. So che amo una dama, e l'amor mio non arriva al segno della gelosia. (*parte*)

Emi. (Oh, che belle cose! Oh, che bellissime cose!)

Rod. Donna Emilia, questa sera anderemo alla conversazione di questa dama.

Emi. Ci verrò con piacere. (Imparerò qualche altra cosa di bello.)

Rod. Servitevi qui nel vostro appartamento, ch'io intanto vo a dar qualche ordine alla famiglia (*parte*)

Emi Prendete il vostro comodo. Oh che belle cose! Oh che bellissime cose! Una donna ha due che la servono. Il marito lo soffre, anzi ha piacere che sia servita. I serventi hanno gelosia fra di loro. La donna li maltratta, e li rimprovera. Essi soffrono, e non isperano niente. Non isperano niente? La prudenza di donna Eularia non accorderà loro cosa alcuna; ma niuno mi farà credere, che i due serventi non isperino qualche cosa.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera di donna Eularia.

Donna **Eularia**, *e Don* **Roberto.**

Eul. Che damina garbata è quella donna Emilia! In verità mi è piaciuta assaissimo.

Rob. Certamente si vede che ella è di ottimi costumi. Convien dire, che al suo paese le donne si allevino con buone massime.

Eul. Le buone massime s'insegnano da per tutto.

Rob. S'insegnano, ma non si osservano.

Eul. Don Roberto, voi siete malcontento. Avete qualche cosa che vi disturba.

Rob. Sempre non si può essere d'un umore.

Eul. E' qualche tempo, che vi vedo costante in una specie di malinconia.

Rob. Quanto tempo sarà ?

Eul. Se ho a dire il vero, mi pare da che mi avete sposato.

Rob. Eh, signora, v'ingannerete ! Parrà a voi così, perchè forse dopo che siete mia moglie mi guarderete con un altr'occhio.

Eul. In quanto a me sono la stessa che io era prima di prendervi.

Rob. Dunque mi sarò cambiato io.

Eul. Potrebbe darsi.

Rob. Mi avete dato voi occasion di cambiarmi !

Eul. Certamente io non lo so.

Rob. Eppure se questa mia mutazione fa più senso agli occhi vostri che ai miei, sarà perchè ne troverete in voi la cagione.

Eul. Io non so d'avervi dato alcun dispiacere. Se vado alle conversazioni, se ricevo visite, siete causa voi.

Rob. Ecco qui, subito si mettono in discorso le visite, le conversazioni, come se fossi geloso.

Eul. Non dico che siate geloso, perchè non avete occasione di esserlo.

Rob. Non ho occasione di esserlo ?

Eul No certamente. In primo luogo, io non ho nè bellezza, nè grazia per tirarmi dietro gli ammiratori.

Rob. Per bacco ! Anche una scimmia con tante diavoleria d'intorno ha da fare innamorare per forza.

Eul. Non mi pare di essere soverchiamente adornata.

Rob. Io non dico di voi. So che voi, quel che fate lo fate per piacere a vostro marito. Dico di quelle che lo fanno per piacere agli altri.

Eul Io nol faccio..

Rob. Non parlo di voi vi torno a dire, le mie parole non sono dirette a voi ; ma se ve le appropriate, saprete di meritarle.

Eul. Caro don Roberto, se vi pare che io non sappia ben regolarmi...

Rob. Orsù ; mutiamo discorso. Mia zia sta meglio. Spero che quanto prima risanerà.

Eul. Sì, sì, sta quasi bene del tutto.

Rob. Come lo sapete?

Eul. Jeri ho mandato a chiedere di lei, e mi hanno fatto dire, che non aveva più febbre.
Rob. Eppure questa mattina stava per morire.
Eul. Stava per morire? Poverina! (*ridendo alquanto*)
Rob. Come! Non lo credete?
Eul. Sì, si, lo credo (*con bocca ridente*)
Rob. Voi mi adulate. Voi credete che col pretesto della zia vi abbia voluto levare dalla conversazione; voi volete che io sia geloso. Maledetta la gelosia, maledetto chi lo dice, chi lo crede, chi lo è, chi non lo è.
Eul Dunque maledite tutte le persone del mondo.
Rob. Io solo, io solo.
Eul. Ma perchè?
Rob. Perchè sono un pazzo.
Eul. Caro don Roberto, che cosa avete?
Rob. Niente. Penso agli affari miei. Ho cento cose che m'inquietano L'economia della casa, la cura della famiglia, le liti, le corrispondenze, la moglie, e cento altri imbarazzi
Eul. Anche la moglie v'imbarazza?
Rob. Credete che a voi non pensi?
Eul. Spererei che il pensare a me non vi desse pena. Sapete pure quanto vi amo.
Rob. No... Non mi dà pena.
Eul. Via, caro consorte, state allegro; consolatemi colla vostra solita giovialità. Stiamo in pace fra di noi; godiamoci quel poco di bene, che la fortuna ci dona. Io non ho altro piacere che esser con voi. Tutto il resto del mondo è niente per me; e se voi mi private delle vostre amorose parole, sono la più infelice donna di questa terra.
Rob. (*sospira*)
Eul. Ma perchè sospirate?
Rob. Orsù, andremo a star un mese in campagna. Là ci divertiremo fra di noi, e staremo in quiete.
Eul. Sì, staremo benissimo. Faremo la nostra piccola conversazione. Verrà il medico, verrà il cancelliere.. .
Rob. Non voglio medici, non voglio cancellieri; in campagna non voglio nessuno.
Eul. Bene, staremo da noi.
Rob. Pare che non possiate vivere senza la conversazione.
Eul. Quelle sono persone da noi dipendenti.
Rob. Non avete detto che volete stare con me?

Eul Certo, l'ho detto, e lo ridico
Rob. Bene, staremo da noi due. Un mese da noi due. Almeno un mese, almeno un mese.
Eul. Un mese? sempre, sempre, quanto volete.

SCENA II.

Il **Paggio**, *e detti.*

Pag. Signora, un servitore del marchese Ernesto.
Rob. (Ecco il mio tormento)
Eul. Che vuole?
Pag. Ha da presentarle un regalo.
Rob. (Un regalo!) Un regalo.
Eul. Digli che lo ringrazio: che io non ricevo regali.
Rob. Aspetta, Veramente non anderebbe ricevuto: ma che dirà il marchese col quale siamo amici da tanti anni? Che dirà se vien ricusato il suo regalo? Dirà una delle due: o che voi non sapete le convenienze, o che io son diventato geloso.
Eul. L'amicizia che egli ha con voi, non l'ha con me. Se lo rifiuto io, il torto non lo riceve da voi. Di me lasciate che egli giudichi come vuole.
Rob. No, donna Eularia, non voglio che nè io, ne voi facciamo una cattiva figura. Vediamo che regalo è. Fa che passi il servitore. (*il paggio parte*)
Eul. (Se sapesse tutto, non accetterebbe i regali.)
Rob. (Io assolutamente non mi voglio render ridicolo.)

SCENA III.

Un **Servitore**, *il* **Paggio**, *e detti.*

Ser. Faccio riverenza a vosignoria illustrissima. Il mio padrone si fa servitore umilissimo all'illustrissima signora donna Eularia, e dice che scusi, se ei si prende l'ardire di mandarle queste poche pere del suo giardino.
Rob. (Via, via. È un regalo che costa poco.)
Eul. Dite al vostro padrone, che don Roberto, ed io lo ringraziamo infinitamente, e lo preghiamo a ricevere in contraccambio quattro tartufi di Roma. Ehi ? leva le pere da quel bacile, e ponivi sopra quelle dieci libbre di tartufi, che sono nella dispensa. (*al paggio*) Don Roberto, siete contento?
Rob. Sì, fate voi,
Eul. Quel giovine, tenete. (*dà la mancia al servitore*)

Ser. Grazie a vosignoria illustrissima. (*parte*)
Rob. (Gli manda i tartufi. Non vorrei che vi fosse qualche mistero)
Eul. Così non abbiamo obbligazione veruna, e vedendo il marchese, che gli si manda nel momento stesso un regalo, che costa più del suo, capirà che non vogliamo regali.
Rob. Sì, sì, va bene. Non potrà dire che la dama non abbia gradite le sue finezze, se con un regalo maggiore lo assicura del suo gradimento.
Eul. Voi ora interpretate sinistramente un' azione che avete prima approvata.
Rob. Oh, vuol ella, che io disapprovi ciò che determina la sua prudenza? (*con ironia*)
Eul. Con voi non so come vivere.
Rob. La compatisco. Sono un uomo alquanto fastidioso, Lo conosco.
Eul. In verità sempre, mi tormentate.
Rob. Scusi. Non parlerò.

SCENA IV

Il **Paggio** *con le pere in una guantiera, e detti.*

Pag Ecco le pere, dove comanda che si mettano?
Eul. Non mi pare di darvi occasione di mortificarmi.
Rob Oh, veramente le gran mortificazioni che io vi do!
Pag Dove comandano?
Rob. Va' via di qui, impertinente.
Pag (*mette la guantiera sul tavolino con paura*) (Era meglio che mi mangiassi anco queste.) (*parte*)
Rob. Bellissime queste pere!
Eul. Dopo ch'io son vostra moglie, non ho avuto un'ora di bene.
Rob. Sono di spalliera.
Eul. Pare che siate pentito d'avermi presa.
Rob. Oh che belle pere! Oh che belle pere? (*coi denti stretti*)
Eul. Sempre motteggi, sempre rimproveri, sempre sospetti.
Rob. Oh che belle pere! Oh che belle pere! (*getta delle pere dalla finestra*)
Eul Ecco quì. Ora siete arrabbiato, e non si sa perchè
Rob. E non si sa perchè. (*getta via le pere*)
Eul. Io mi sento morire. (*piange*)

Rob. Che c'è? Che c'è stato? (*con una pera in mano*)
Eul. Per carità, lasciatemi stare. (*piangendo*)
Rob. Oh! (*arrabbiato tronca un pezzo di pera coi denti*)
Eul, Morirò, creperò, sarete contento. (*piangendo*)
Rob. Maledette pere, maledetto chi le ha mandate! (*getta via la pera che ha in mano*)
Eul. Zitto che vien Colombina.
Rob. Voi mi volete far disperare.
Eul Abbiate prudenza. Non ci facciamo scorgere dalla servitù, se non volete che tutta la città ci ponga in ridicolo.

SCENA V.

Colombina, *e detti.*

Col. Signora padrona, ho fatto un goliè di mia invenzione. Vorrei, se si contenta, che se lo provasse.
Eul. Ora non ho volontà di provarlo.
Col. Almeno lo guardi
Rob. (Ecco qui i grandi affari delle donne: Cuffie, manichetti, goliè. E tutto perchè? per parer belle.)
Eul Non mi dispiace, è galante.
Rob. (Già le donne s'innamoran di tutto)
Col Ne ho veduto uno quasi simile al collo ad una dama forestiera, che tutti la guardavano per meraviglia.
Rob. Tutti la guardavano?
Col Ma questo è assai più bello.
Eul. Che dite, don Roberto, vi piace?
Rob. Io dico che è una porcheria.
Col Perchè dice questo signor padrone?
Rob. Sì, è una porcheria. Non vedi, che è stretto, stretto. I goliè sono fatti per coprire il petto, per tener caldo. Che cosa ha da coprire un goliè largo un dito? Mia moglie morirebbe di freddo: non è per lei non è per lei.
Col. Avete paura che non copra?
Rob. Animo, via di qua
Eul. Per dire il vero il goliè è bellissimo.
Rob. Vi piace?
Col. Se ella se lo mette al collo, parrà più bella il doppio.
Rob. Maledetta! (*prende il goliè e lo straccia*)
Col. (Ih! Che uomo indiavolato!)

Eul. Via, a don Roberto non piace; egli è di buon gusto: e quel goliè non è ben fatto.
Col. Sicuro! Non è ben fatto! Ora lo dice per paura di lui. Ho dura o tanto fatica.
Rob. Vien qui. Tieni. Ecco uno scudo.
Col. Uno scudo!
Rob. Sì, per la fatica che hai durato.
Col. Via, via, quand'è così, sto zitta. Guardate, se avesse indosso qualche altra cosa da rompere, siete padrone. (*parte*)

SCENA VI.

D. **Roberto**, *D.* **Eularia**. *poi il* **Paggio**

Eul. Ho piacere, che abbiate consolata quella povera cameriera. In verità, don Roberto, alcune volte siete adorabile.
Rob. E alcune altre insoffribile.
Eul. Qualche volta siete stravagante.
Rob. Compatitemi, lo conosco ancor io.
Pag. Signora.
Eul. Che vuoi?
Pag. Un viglietto...
Rob. Un viglietto? Di chi?
Pag. Del marchese Ernesto?
Rob. Un viglietto del marchese Ernesto? Lascia vedere. A *Madama*, *Madama*... Viene a lei, si serva. (*a donna Eularia con caricatura*)
Eul. Apritelo voi.
Rob. Io non voglio entrare ne' fatti suoi.
Eul. Apritelo voi, o lo rimando chiuso com'è.
Rob. Via, via, non si riscaldi, l'aprirò io. Mi dà licenza?
Eul. Via, non mi tormentate.
Rob. Sentiamo che cosa scrive il signor marchese. Via di qua (*al paggio*)
Pag. (Ascolterò sotto la portiera.) (*parte poi ritorna*)
Rob. *Madama, io non so per qual cagione voi mi trattate sì male.* Sentite? Bisogna trattarlo meglio. *Passando vicino alla vostra casa, voi mi avete gettato dalla finestra le pere, che vi ho mandato, una delle quali mi ha colpito in un occhio.* Oh diavolo! Ch'ho io mai fatto?
Eul. Vedete quel che producono le vostre smanie!
Rob. Questa cosa mi dispiace infinitamente. Che cosa dirà di voi, che cosa dirà di me? Sentiamo che cosa dice:

Voi non avete occasione di dolervi di me; siccome siete una onestissima dama, io ho sempre trattato con voi con tutta la delicatezza. Sì, il marchese è un cavaliere onorato. Voi siete una dama prudente. (Io sono una bestia.) *Però l'affronto che mi avete fatto, non è indifferente, e don Roberto me ne dovrà render conto.* Ecco qui un impegno per causa di queste maledette pere. Chi è di là?

Pag. Signore.

Rob. Porta via queste pere.

Pag. Dove?

Rob. Potale via.

Pag. Ma dove?

Rob. Dove vuoi.

Pag. (Se non crepo questa volta, non crepo più.) (*porta via le pere*)

Eul. Oh Dio! mi dispiace che siate entrato in un impegno per una cosa di niente.

Rob. Se m'incontro col marchese, bisogna battersi.

Eul. Caro marito, no, se mi volete bene.

Rob. Se mi sfida, non posso ritirarmi.

Eul. E la vostra riputazione? E il vostro buon nome? Non lo calcolate niente? O si dirà, l'affronto glie l'ho fatto io, o che glie l'avete fatto voi. Se io, eccomi creduta una fraschetta, se voi, eccovi caratterizzato per un geloso.

Rob. Io non sono geloso.

Eul. Non basta non esserlo Bisogna non parerlo.

Rob. Sì, dite bene. Troverò il marchese e gli parlerò.

Eul. Ma, che cosa gli direte?

Rob. Gli dirò... Orsù, dirò che io non so niente, lo manderò da voi.

Eul Ma perchè lo mandereie da me?

Rob. Per due ragioni. Prima, perchè mandandolo io da voi, non potrà dire che l'affronto venga da me, nè potrà sospettare che io sia geloso. Secondariamente, Perchè a voi sarà più facile trovar una scusa.

Eul. Che scusa volete ch'io trovi?

Rob Qualunque sia la scusa che trovi una dama, un cavaliere deve appagarsi.

Eul. Troviamo un altro pretesto, senza che io abbia a ricevere l'incomodo di questa visita.

Rob. Questa è una cosa della quale non si può fare a meno.

Eul. Ma stateci anche voi.

Rob. Perchè ci ho da esser io? Sì, sì, v'intendo. Avete questa fissazione nel capo, che io sia geloso. Corpo di Bacco! Voi mi farete dare al diavolo, se penserete così di me. Manderò il marchese, ricevetelo, e non mi fate arrabbiare. (Per altro non li lascerò lungo tempo soli.) (*parte.*)

Eul. Venga pure il marchese Ernesto. Procurerò giustificare la cosa per salvar il decoro; ma troverò qualche mezzo termine per far sì, ch'ei non torni mai più da me. Conosco la debolezza di mio marito. Questa m'inquieta assaissimo; ma poichè il cielo me l'ha destinato per compagno, deggio compatirlo, soffrirlo e cercare di contentarlo. E' geloso, e questo è un segno che mi ama, procura di non parerlo, segno che teme le censure del mondo. Tocca a me a conservarmi l'amor suo, e a difenderlo dalle derisioni. Come ciò potrò fare? L'impegno è assai difficile. Chi troverò che in un caso simile mi sappia consigliare? La prudenza è quella che mi può reggere unicamente; e se mi riuscirà di porre in calma l'animo agitato di mio marito, assicurandomi dell'amor suo, senza ch'egli abbia a dubitare del mio, allora potrò lusingarmi di essere una donna felice, una moglie contenta, e forse forse, senza vanità e senza fasto, potrò passare per una donna prudente.

SCENA VII.

Colombina, *ed il* **Paggio** *colle pere.*

Col. Tutte voi le volete? Tutte voi?

Pag. Via eccone un pajo anche per voi. (*le dà due pere*) Oh! avete le mani gelose.

Col. Sì, gelose. (*ridendo*)

Pag. Veramente questa dee essere una brutta parola. Tutti mi gridano quando la dico.

Col. Se vi gridano, non la dite più.

Pag. Se non volete che io la dica più, spiegatemi che cosa vuol dire.

Col. Oh sì, ora ve lo spiego! (*con ironia*)

Pag. Ed io lo dirò, ed aggiungerò che Colombina me l'ha insegnata.

Col. Siete un ragazzaccio che non ha giudizio.

Pag. Che cosa vuol dir geloso? Voglio saperlo.

Col. (Mi fa ridere) Vuol dire uno, che ha sospetto che sua moglie gli faccia le fusa torte. Avete capito?

Pag. Che cosa vuol dire le fusa torte?
Col. Già me l'aspettava. Vuol dire per metafora, dei complimenti.
Pag Ora ho capito
Col. Queste cose non sono da voi. Siete ancora troppo giovinetto.
Pag. Non mi pajono cose tanto difficili; le ho imparate subito.

SCENA VIII.

D. **Eularia**, *e detti.*

Eul Qui si chiacchiera, e non si bada all'anticamera. Vi è gente che passeggia, e nessuno va a vedere chi è.
Pag. Vado subito. (*parte, poi ritorna*)
Eul. Cara Colombina, io di voi son contentissima. Questa sola cosa ho da rimproverarvi; colla servitù non si scherza.
Col Il paggio è tanto ragazzo...
Eul E' ragazzo, è vero, ma sta volentieri in compagnia più colle donne che cogli uomini.
Pag. Signora.
Eul. Che cose c'è?
Pag. Il signor marchese Ernesto vorrebbe farle le fusa torte.
Eul. Come?
Col. Zitto.
Eul Che hai tu detto?
Pag. Il signor marchese è qui per farle le fusa torte.
Eul. Povera me! che sento!
Col. (Oh diavolo maledetto!)
Eul. Chi ti ha insegnato dire queste parole?
Pag. Colombina.
Eul. Colombina! (*guardandola*)
Col. Fusa torte, secondo lui vuol dir complimenti. Non è vero?
Pag. Si signora, complimenti; ma lo dico per metafora, come mi ha insegnato Colombina.
Eul Orsù, di' al marchese che passi. (*il paggio parte*) Colombina carissima, il paggio intende che le fusa torte voglia dir complimenti, e voi a che scopo mettete in campo simili ragionamenti?
Col Signora, io faccio... perchè il paggio parla, e non sa che cosa si dica.

Eul. Badate a voi, e non fate che io vi abbia a cacciare da questa casa.
Col. Signora, per amor del cielo.
Eul. Basta, ora non ho tempo per arrestarmi su questa cosa, ma voglio venir in chiaro, e se vi sarà qualche mistero, non me la passerò con indifferenza.
Col. Credetemi...
Eul. Andate via.
Col. (Ecco quel che si acquista a trattar coi ragazzi. E' meglio trattar con uomini fatti.) (*parte*)

SCENA IX.

D. **Eularia** *sola.*

Io ho paura che per quanto mio marito studi nascondere la sua gelosia, i domestici l'abbiano già conosciuta; e siccome si pensa comunemente il peggio, così non è difficile, che credano fondata la gelosia di don Roberto, e correggibile la mia condotta. La riforma è necessaria in tutto. Nella casa, nella famiglia, e nel cuore abbagliato di mio marito.

SCENA X.

Il **Marchese**, *e detta, poi il* **Paggio.**

Mar. Signora, a voi m'inchino.
Eul. Signore, compatite di grazia l'accidente accaduto...
Mar. Basta così, non ne parliamo più. L'onore che mi fate, col credermi degno delle vostre giustificazioni, compensa qualunque mio dispiacere, nè devo permettere che una dama mi chieda scusa.
Eul. Son persuasa della vostra bontà; ma permettetemi, che vi dica almeno come la cosa è andata.
Mar. Sarà stato un accidente.
Eul. Sì, è stato il paggio. Ha ritrovato alcuna di quelle pere molte mature; le ha credute marcie, e le ha gettate dalla finestra. E' stato quell'impertinente del paggio.
Pag. Signore, non è vero, non sono stato io. E' stato il padrone.
Eul. Via di qua, disgraziato.
Pag. E' stato il padrone, che le ha gettate, non sono stato io.
Mar. Don Roberto?

Eul. Non gli badate. Via di qua,
Pag. E ha detto perfino, maledette le pere, e chi...
Eul. Impertinente! *(gli da uno schiaffo)* Chi è di là?

SCENA XI.

Un Servitore, e detti.

Eul. Cacciate via costui. In anticamera non lo voglio più.
Pag. Non sa far altro che dare gli schiaffi, e fare le fuse torte. *(parte col servitore)*
Eul. (Mai più ragazzi in casa, Domani lo mando via.)
Mar. (Parmi che vi sieno dei torbidi.)
Eul. Quel ragazzaccio mi fa venir la rabbia.
Mar Non vi alterate per questo. Io credo a tutto quello che dite voi.
Eul. Sappiate, per dirvi la cosa com'è, che una pera era veramente marcia, e mio marito l'ha gettata dalla finestra.
Mar. (E sarà quella probabilmente, che mi ha colpito.) Signora mi rincresce vedervi stare in disagio per causa mia.
Eul. Per me sto benissimo. Ho seduto sinora, e non m'incomoda lo stare in piedi. (Così più presto se n'anderà!)
Mar. Che dite, signora donna Eularia, di quella dama che viene dall'abitazione di un castello? Le parrà di essere in un mondo nuovo.
Eul. Una donna di spirito si adatta a tutto.
Mar. Pare a voi che ella sia spiritosa?
Eul. Quattr'e quattro otto, e quattro dodici. *(mostrando fare un conteggio da sè)*
Mar. Signora, fate voi dei conti?
Eul. Perdonatemi, sono distratta per un certo finimento che sto facendo. (Dovrebbe andarsene.)
Mar. In materia di conti, e di buon gusto ne' finimenti, non la cedo a nessuno. Favorite comunicarmi la vostra idea.
Eul. La cosa è fatta, è ho di là il sarto, che aspetta pe provarmi un manto.
Mar. Fatelo passare; non vi prendete soggezione di me.
Eul Oh scusatemi, so il mio dovere!
Mar. Eh mi maraviglio! complimenti inutili. Ora chiamerò io il sarto e lo farò passare.
Eul. No no, trattenetevi. Io non costumo spogliarmi e vestirmi in faccia dei cavalieri.

Mar. Questa è una cosa che si fa quasi comunemente, e forse non passa giorno ch'io non abbia l'onore di allacciar qualche busto.
Eul. Buon pro vi faccia! in casa mia non ne allaccereste sicuramente.
Mar. Voi siete una dama assai delicata; ma per amor del cielo, non fate più aspettare quel povero sarto.
Eul. Non potrei aver la finezza di provarmi il manto senza soggezione?
Mar. Vi pare ch'io sia in grado di darvi soggezione?
Eul Io me la prendo di tutti.
Mar. Di tutti ve la potete prendere, fuor che di me.
Eul. Qualche volta me la prendo anche di mio marito.

SCENA XII.

Il **Servitore** *poi il* **Conte.**

Ser. Illustrissima, è qui il signor conte Astolfo, che vorrebbe riverirla.
Eul. (Oimè! ecco un altro impiccio.)
Mar. (Donna Eularia, se ricevete il conte, non vi provate il manto.)
Eul. (Se non lo ricevo, sapendo egli che v'è il marchese Ernesto, farà dei sinistri pensieri.)
Mar. (Non vorrei che lo ricevesse.) Signora, spicciate il vostro sarto, fate sapere al conte che siete occupata, e io partirò per lasciarvi in tutta la vostra libertà.
Eul. Perdonatemi, signor marchese, da voi non prendo regola per ricevere e licenziare le visite. Tirate avanti tre sedie. Dite al conte ch'è padrone. (*il servitore parte*)
Mar Ma il sarto ..
Eul. Sedete.
Mar. Ora che viene il conte, avete volontà di sedere.
Eul. Quando prego voi di sedere, non potete dire che il complimento fatto sia per il conte
Mar. Basta, le vostre grazie in ogni tempo, in ogni guisa mi sono care. (Il conte è il mio tormento.)
Con. Servo divoto di donna Eularia; amico, vi sono schiavo. (*il marchese lo saluta*)
Eul. Accomodatevi. (*il conte siede*)
Mar (Ecco qui; il conte trova la sedia preparata, ed io sono stato mezz'ora in piedi.)
Con. In che si diverte la signora donna Eularia?

Mar. Ha il sarto che l'aspetta. Vuol provarsi un manto; ond'io dubito che a noi converrà partire.
Con. Parto in questo momento, se me lo comanda.
Eul. Non sono tanto incivile per congedarvi sì presto.
Mar. No, no, non vi manda via, non ha più la premura del sarto. L'aveva quando ero io solo.
Eul. Signor marchese, voi parlate troppo pungente.
Mar. Non mi pare di offendervi. Non è forse vero, che poco fa vi premeva provarvi il manto?
Eul. E' verissimo.
Mar. Ed ora ch'è venuto il conte, al manto non si pensa più.
Eul. Ci penso; ma so le mie convenienze.
Mar. Il signor conte merita maggior rispetto.
Con. Marchese, sin ora ho lasciato rispondere alla dama, la quale vi ha risposto a dovere; ma ora che il vostro discorso si va caricando sopra di me, vi dirò che io non merito le finezze di questa dama, ma voi non siete in grado di farmi ostacolo per ottenerle.
Mar. Si, avete fortificato il vostro possesso, non temete rivali.
Eul. E siam da capo. Marchese, voi mi farete fare delle risoluzioni, che forse vi spiaceranno.
Mar. Già, tutta la vostra collera è contro di me.
Eul. La mia collera la rivolgo contro chi me ne ha dato il motivo.
Mar Conte, conte, la discorreremo. (*in aria minacciosa*)
Con. Marchese, marchese, non mi fate paura.
Eul. Elà, rammentatevi dove siete.
Mar. Vi domando perdono.
Eul. Siete troppo sulfureo, signor marchese.
Mar. Non ho la flemma del signor conte.
Con. Ma signora donna Eularia, egli mi va insultando.
Eul. In faccia di una dama non si tratta così. (*al marchese*)
Mar. Orsù, vi leverò l'occasione di rimproverarmi. Signor conte, ci rivedremo. (*s'alza*)
Con. Si, ci rivedremo. (*s'alza*)
Eul. Deh, per amor del cielo, fermatevi! Vi volete battere; già me ne accorgo. Che volete che il mondo dica, se si sa il motivo delle vostre contese. Così poco stimate l'onor mio, che non vi cale di esporlo per una sì lieve cagione? Di che potete di me dolervi? Quali offese ho io fatto ad alcuno di voi? Adunque senza mia colpa, volete che io risenta una sì grave pena? Per le vostre collere, per le vostre pazzie, una povera dama sarà miseramente

sacrificata? Dirà chiunque avrà notizia del vostro duello, due rivali gelosi si sono battuti per donna Eularia. Chi potrà giustificare, che donna Eularia non fosse impegnata nè coll' uno nè coll' altro? Pensate meglio al vostro dovere, alle mie convenienze, al carattere che sostenete. Siate più cauti, siate più cavalieri.

Con. Per me dono tutto al merito di donna Eularia.

Mar. Farò dei sacrifizj, benche dall' idolo male accetti.

Eul. Via, mi consolo veder calmate le vostre collere. Siate amici, e siatelo per l' avvenire. Se per me nascono i vostri sdegni, liberatevi entrambi dalla cagione che li fomenta. So con chi parlo; nè vi è bisogno che più chiaramente mi faccia intendere. Signori, il sarto mi aspetta; con vostra permissione. (*parte*)

SCENA XIII

Il Marchese, *ed il* Conte.

Mar. Conte mio, parlando senza caldo, e senza passione, io non so per qual motivo vi siate posto in capo di venire a disturbar la mia pace.

Con. Io a disturbare la vostra pace? Per qual cagione?

Mar. Sapete che fino dal primo giorno, in cui don Roberto sposò donna Eularia, io ebbi l' onor di servirla, e voi siete venuto a levarmi la mano.

Con. Sono amico di don Roberto, come voi, servo donna Eularia come voi, e non pretendo nè di esser solo, ne di scacciar nessuno.

Mar. E poco, a poco andate sccaciando me.

Con. Voi v' ingannate.

Mar. Dopo che voi servite donna Eularia, ella non mi fa metà delle finezze, che mi faceva prima.

Con Perchè credete che ella non ve le faccia?

Mar Per causa vostra.

Con. Mentite.

Mar A me una mentita?

Con. Sentite, giuro da cavaliere, che da donna Eularia altre finezze non ho ricevute e non ho pretese, oltre l'onore di darle braccio, di servirla al giuoco, di accompagnarla in carrozza; e niente più, son certo, non avrete ottenuto voi

Mar Siete certo?

Con Son certissimo.

Mar. Dove fondate la vostra sicurezza?

Con. Sul carattere della dama.
Mar. Io non pretendo oltraggiare la dama, parlo nei limiti dell'onestà, ma ho ricevuto da lei di quelle distinzioni, che voi non avete, e non meritate di avere.
Con. Di quelle distinzioni che io non merito d'avere? Con chi credete parlare?
Mar. So con chi parlo, e so come parlo.
Con Voi parlate da temerario.
Mar. Giuro al cielo. . (*pone mano*)
Con In casa di madama? (*pone mano*)
Mar. Venite fuori.

SCENA XIV.

D. **Eularia**, *D.* **Roberto**.
il **Servitore**.

Eul. Oh Dio! ch'è questo! Cavalieri, vi raccomando il il mio onore per carità.
Con. Il marchese mi ha cimentato.
Mar. La collera mi trasporta.
Eul. Ohimè! ecco mio marito.
Rob. Come! Colla spada alla mano?
Eul Don Roberto, non avete voi due fioretti?
Rob. Colla spada alla mano?
Eul Badate a me. Questi due cavalieri sono venuti in discorso di scherma. Hanno trovato da questionare sopra un certo colpo segreto, di cui non mi ricordo il nome. non essendo cosa che a me appartenga. Mi hanno chiesto i fioretti; ma io non so dove sieno, ed essi intolleranti che sono, ne facevano colle loro spade la prova Deh! caro marito, date loro i fioretti, ed evitiamo il pericolo, che uno scherzo possa produrre la disgrazia di qualcheduno dei vostri amici.
Rob. No, non fate... colle spade non si scherza .. abbiamo veduti dei brutti casi. Aspettate Chi è di là? Portami que' due fioretti, che sono in sala. (*al servo Il servo parte*)
Mar (Non mi sono più ritrovato in un simile impegno.)
Con. (Donna Eularia è una dama di molto spirito.)
Rob. Ditemi, amici, qual'è la botta per cui siete in contesa?
Mar Domandatela al conte, egli ve la dirà
Con L'ha suscitata il Marchese, egli è in debito di descrivrla meglio di me. (*viene il servitore coi fioretti*)
Rob. Ecco i fioretti. Con questi soddisfatevi quanto volete. (*il servitore parte*)

Eul. Imparate a meglio trattar colle dame. Non si spaventano colle spade Non si fanno contese simili in faccia di loro. Vergognatevi di voi stessi, ed ammirate come una donna ha saputo riparare al pericolo che vi soprastava. (*parte*)

SCENA XV.

Il **Conte,** *il* **Marchese,** *D.* **Roberto.** *poi il* **Servitore**

Rob. Ebbeno, qual'è la botta contesa!

Con. Ve la dico io: pretende il marchese avere una botta segreta, colla quale impegnando l'inimico a stendere il colpo senza potersi immediatamente rimettere, lo fa infilzar da se stesso nella spada dell'avversario.

Rob. E questa sorta di colpi volevate voi provar colla spada? Tenete i fioretti, provatevi, ed io sarò spettatore e giudice, se volete, de' vostri colpi.

Mar. (Son nell'impegno bisogna starci.)

Con. (Giova seguitar la finzione.)

Ser. E' qui la signora donna Rodegonda con un'altra dama. (*a don Roberto*)

Rob. La riceverà donna Eularia. Vediamo questa botta segreta.

Mar. Andiamo a incontrar le dame. Conte, ci batteremo poi, e vedrete se avrò io de' colpi segreti, e non preveduti. (*parte*)

Con. Don Roberto, compatite. Il carattere del marchese vi è noto. Vado a riverire le dame. (*parte*)

Rob. Vadano, vadano a riverire le dame. Io non so che pensare. Subito che gli ho veduti colla spada alla mano, li ho presi per due rivali. Paggio dove sei? Saranno tutti impegnati al ricevimento di queste dame, e converrà che ci vada ancor io a mio dispetto. Anderò, ma non mi acquieterò sul proposito della scherma. Vo' sapere se la botta segreta è stata proposta dall'ingegno dei cavalieri, o dallo spirito della virtuosa signora. (*parte*)

SCENA XVI.

Camera da conversazione, con tavola da giuoco, e lumi.

D. **Eularia,** *D.* **Rodegonda,** *e D* **Emilia.**

Rod. Così è, donna Eularia, domani perdiamo donna Emilia.

Eul. Perchè, donna Emilia, partir sì presto?
Emi. Mio marito è stato obbligato ad accomodarsi coi suoi avversarj. Ha rimesso tutte le sue ragioni nel conte Ercole; questa sera stenderanno il compromesso, e domani ritorneremo al nostro castello.
Eul. Perchè non trattenersi un poco a goder questa nostra città?
Emi. Mio marito non si trattiene fuori del suo paese per divertimento; se non esce per affari, non si stacca un giorno da casa.
Eul. Lodo infinitamente il buon costume di un cavaliere, che sa regolare se stesso e la sua famiglia.
Rod. Ma non vi potrebbe lasciare qualche giorno con me? M'impegnerei d'accompagnarvi io stessa a Castel buono.
Emi. Oh, non mi lascerebbe, un giorno lontana da sè!
Eul Anche in questo fa bene. La moglie non è mai accompagnata meglio, che quando sta col marito.

SCENA XVII.

Il **Marchese,** *e dette.*

Mar. M'inchino a queste dame.
Rod Signor marchese, che avete che mi parete turbato?
Mar. Niente, signora, niente.
Emi. Preparatemi i vostri comandi. Domani parto.
Mar Vi auguro felice viaggio.
Emi. (Mi pare che anche il signor marchese abbia dell'aria di Castel buono.)

SCENA XVIII.

Il **Conte,** *e detti.*

Con. Servitor umilissimo di lor signore. (*sostenuto. Le dame lo salutano*)
Rod. Signor conte, anche voi mi parete melanconico.
Con. Non ho ragione di essere molto allegro.
Rod. Che vuol dire? Vi è accaduta qualche disgrazia?
Con. Oh no, signora! (*guarda bruscamente il marchese*)
Emi. Signor conte, se posso servirvi, domani io parto.
Con. Servitore umilissimo.
Emi. (Oh, vi sono dei contadini da noi, che rispondono con più civiltà?)
Con. (Qui bisogna dissimulare, o partire.)
Mar. (Se non parte il conte, non partirò nemmen io!)

SCNA XIX.

D. **Roberto**, *e detti.*

Rob. Gentilissime dame, a voi m'inchino. (*le dame lo salutano*)

Rod. Don Roberto, noi vogliamo giuocare.

Rob. Servitevi; siete padrone A che giuoco volete voi divertirvi?

Rod. A un giuoco facile. Giuocheremo a primiera.

Eul. Primiera è un giuoco d'invito. Perdonatemi, non mi par giuoco da conversazione.

Rod. A me piace giuocare a que' giuochi, che non impegnano l'attenzione. Voglio nello stesso tempo giuocare, e discorrere.

Emi. E' vero, dite bene, è un giuoco facile; ma si può perdere molto denaro.

Rob. Venite qui, farò io la partita in un modo, che non vi sarà pericolo che vi sieno de' precipizj. Signora donna Emilia, favorisca. (*fa seder donna Emilia*) Qui donna Rodegonda (*la fa sedere*) E qui mia moglie.

Rod. Come! Una partita di tre donne?

Rob. Nei giuochi d'invito, quando vi sono degli uomini, non possono fare a meno di non riscaldarsi. Tre dame giuocheranno con moderazione, per divertirsi e non rovinarsi.

Rod. E quei due cavalieri staranno oziosi?

Rob. Se vogliono divertirsi, sono padroni. Vi sono degli altri tavolini. Se vogliono giuocare in tre, li servirò io, fino che venga qualcheduno.

Rod. Oh sì, don Roberto, volete fare una conversazione di buon gusto! Due tavolini, uno di uomini, e uno di donne. Se viene qualcheduno a vederci, creperà dal ridere.

Rob. Signora donna Emilia a Castel buono si usano questi tavolini? Giuocano mai separati gli uomini dalle donne?

Emi. Ordinariamente giuocano gli uomini fra di loro, e le donne non giuocano quasi mai

Rob. E qui giuocano sempre. Giuocano giorno e notte, e una partita senza uomini è una partita che fa ridere.

Rod. Ma che dite, donna Eularia, vi pare che così stiamo bene?

Eul. Per me sto benissimo. Mi dispiace che voi non siate contenta.

Rod. Oh, non sono contenta assolutamente! Dividiamoci.

siamo sei. Due dame, e un cavaliere; due cavalieri, e una dama. Signor conte, signor marchese, non vogliono favorire?

Mar. Farò tutto quello che comandano lor signore.

Con. Di me dispongano come loro aggrada.

Rod. Ha da giuocare anche don Roberto.

Rob. Farò tutto per ubbidire.

Rod. Oh bravo! Voi a tavolino colla moglie non ci dovete stare...

Rob. Non ci devo stare?

Rod. Oh, questa sarebbe bella, che il marito giuocasse colla moglie!

Rob. Signora donna Emilia, a Castel buono giuocano mai i mariti colle loro mogli?

Emi. Mio marito giuoca spesso con me.

Rob. (Oh benedetto castello)

Rod. Orsù finiamola. Giuochiamo, donna Emilia, don Roberto, ed io, e quei due cavalieri giuocheranno con donna Eularia.

Rob. (Maledetta costei! Poteva dispor peggio!)

Eul. Cara amica, servitevi voi, eccovi il posto di mio marito. (*si alza*) Non ho volontà di giuocare. Spero che quei cavalieri mi dispenseranno, e si divertiranno senza di me.

Rob. Se vogliono, possono giuocare a picchetto.

Rod. Eh via, donna Eularia, non guastate voi la conversazione! Se non giuocate, quei due cavalieri or ora se ne vanno, e noi restiamo qui sole.

Eul. Spero che non partiranno; ma se rimanesse un tavolino solo, per giuocare non basta?

Rod. Oh, a me non basta! se non ho da chiacchierare con degli altri tavolini mi par d'esser morta.

Rob. (Sì, usano così. Una conversazione pare un mercato.) Via, conte, marchese, invitate questa dama. Non fate che resti oziosa.

Mar. Tocca a lei, signor conte.

Con. Se tocca a me, io la supplicherò che si degni di lasciarsi servire.

Eul. Caro marito, pregate voi questi cavalieri, che mi dispensino.

Rob. Come c'entro io, se volete giuocare, o non volete giuocare? Sono io un uomo, che non vi lascia vivere a modo vostro? che v'impedisca giuocare? Sono io un qualche pazzo? Oh bene! giacchè vi siete rivolta a me, vi dico espressamente, che accettiate

l'invito di que' due cavalieri, e non facciate ridere la conversazione.

Eul. Meno parole serviranno per farmi fare tutto quel che volete. In verità mi duole il capo, non ho volontà di giuocare; ma per contentar mio marito, eccomi a ricever le grazie di lor signori (*si accosta al tavolino.*)

Mar. Signora, se non avete piacer di giuocare....

Rob. Eh, che giuocherà, giuochèrà!

Eul. Giuocherò, giuocherò. Eccomi qui Favorite (*siede*)

Con. (La compatisco, se non ha volontà di giuocare) (*siede*)

Mar. (Se non ci fossi io, giuocherebbe più volentieri.) (*siede e principia a mescolar le carte, e giuocano*)

Rob (Oh la bella partita!)

Rod. Orsù, giacchè finalmente si sono accomodati, accomodiamoci anche noi. Don Roberto, favorite di seder qui (*la sedia resta colla schiena a donna Eularia*)

Rob. Subito vi servo. (*vorrebbe osservare donna Eularia*) Signora donna Emilia, voi siete in un cattivo posto.

Emi Perchè?

Rob. L'aria che viene da quella porta vi offenderà. Favorite, restate servita qui.

Emi. La porta è serrata.

Rob. I servitori che l'aprono, faranno venire dell'aria. Qui starete meglio senz'altro.

Emi. Farò come comandate. (Farmi scomodare! Anche questo è un complimento all'usanza di Castel buono.)

Rob. (Ora vedrò meglio il fatto mio) (*resta in faccia a donna Eularia*)

Rod Ecco le carte, finiamola. (*dà le carte in mano a don Roberto*)

Rob. Vi servo subito. (*mescola, e di quando in quando dà delle occhiate al tavolino della moglie*)

Mar. (Eh benissimo! Col signor conte si fanno tutti partiti vantaggiosi nel giuoco.) (*giuocando, piano a donna Eularia*)

Eul. (Il partito che ho fatto a lui, lo faccio a tutti; io non giuoco per vincere)

Mar (Per favorire un cavaliere che dia nel genio, non si bada a pregiudicare il terzo.)

Rob. (Mi pare, che tarocchino a quel tavolino.)

Con. (Mi maraviglio di voi.)

Mar (Ed io di voi.)

Rob. Che c'è? Chi vince? Chi perde? (*forte all'altro tavolino*)
Eul. Sin ora non v'è divario.
Rob. Sento taroccare.
Eul Quando si giuoca non si può fare a meno.
Rod. Badate qui. Invito ad uno scudo.
Rob. Tengo.
Mar (Eh via, signora, non gli mostrate le carte.) (*a donna Eularia*)
Eul. (Io non gliele ho mostrate)
Mar. (Se ho veduto io come avete fatto)
Eul (No, da dama d'onore.)
Mar. (Eh!)
Con. (Quando una dama lo dice, siete obbligato a crederlo e quando impegna l'onor suo, siete un mal cavaliere. se replicate.)
Rob Taroccano davvero (*ascoltando*)
Eul (Per amor del cielo, acquietatevi.)
Rob Che c'è? Che c'è? (*forte, dall'altro tavolino*)
Eul Niente, niente .Si giuoca.

SCENA XX.

Il **Servitore** *di D Roberto. e detti, poi il* **Cameriere** *di D. Rodegonda.*

Ser. Illustrissima, il suo cameriere vorrebbe farle un ambasciata. (*a donna Rodegonda*)
Rod. Se lo permettono, che passi.
Rob. Padrona.
Mar. (Usciremo di questa casa.) (*al conte*)
Con. (Si, e ve ne pentirete.)
Rob. (Quanto pagherei di sentire che cosa dicono!)
Cam, Illustrissima, il signor don Alfonso, marito della signora donna Emilia, manda a riverirla, e siccome domattina si deve levar per tempo per terminare alcuni suoi affari prima di partire, la supplica ad andare a casa un poco per tempo. (*a donna Rodegonda*)
Emi. Sentite? Ecco i complimenti, che si usano a Castel buono
Rod. Ditegli, che verso le quattro saremo a casa.
Rob Ehi, fermatevi. Cara donna Rodegonda, volete sino alle ore quattro far aspettare quel povero cavaliere? Signora donna Emilia, se a Castel buono il vostro consorte vi avesse mandato quest'ambasciata, che cosa avreste fatto?

Emi. Sarei andata a casa immediatamente.
Rob. Signora donna Rodegonda, per l'onore della nostra città, non vorrei che dessimo questo scandalo. Vi consiglio di compiacere al vostro ospite, e risparmiare a questa dama il rimprovero di suo marito.
Rod. Che dite, donna Emilia?
Emi. Io mi rimetto a quello che fate voi.
Rod. Almeno terminiamo questo giuoco.
Rob. Sì, terminiamolo.
Rod. Andate, dite a don Alfonso, che or ora saremo a casa, e preparate la cena. (*al cameriere*)
Cam. (Oh che prodigio? Questa sera si cenerà prima della mezza notte.) (*parte*)
Mar. (Signora, compatitemi, la mia collera non si può più trattenere.) (*a donna Eularia*)
Con. (Il marchese è arrivato a un eccesso d'impertinenza.) (*a donna Eularia*)
Eul. (Così poco stimate le suppliche di una dama?)
Rob. Ecco, ho fatto primiera.
Rod. Se io la fo, è meglio della vostra.
Emi. Io posso vincere con un flusso.
Rod. Facciamo monte? (*a don Roberto*)
Rob. Sì, a monte, a monte. Ecco terminato. (*si alzano*) Come va? chi vince? chi perde! (*all'altro tavolino*)
Eul. Non vi è gran differenza. (*si alzano*)
Mar. M'inchino a queste dame. Amico, perdonate l'incomodo. (*in atto di partire*)
Rob. Non volete servire una di queste dame?
Mar. Le supplico a dispensarmi. Un affar di premura mi obbliga andar altrove. Conte, ci siamo intesi. Vi aspetto. (*parte*)
Rob. Anche voi partite? (*al conte*)
Con. Domando scusa, se non fo il mio dovere. Il marchese mi aspetta. Abbiamo un affare di conseguenza che ci obbliga andare insieme. (*saluta, e parte*)
Eul. (Oh Dio! Si batteranno Misera me! L'onor mio è in pericolo.)
Rob. Donna Eularia, que' due cavalieri sono assai torbidi. Partono assai confusi, non vorrei che vi fossero delle novità.
Eul. Vi dirò, tutti e due l'hanno meco, perchè non ho voluto continuare a giuocare. Si sono uniti, e pretendono di fare una specie di vendetta andando a terminar la sera in un' altra conversazione.
Rod. Signora donna Emilia, sentite?

Emi. Al mio paese questi due cavalieri non si riceverebbero più.
Rob. Ah, signora donna Eularia; sentite?
Eul. Se voi non li ricevete, non dubitate che io lo faccia.
Emi. Signor don Roberto, con vostra permissione ce ne anderemo.
Rob. Voi partite domani per Castel buono?
Emi. Si signore, domani.
Rob. Oh, quanto verrei volentieri con voi!
Emi. Mi fareste il maggior piacere del mondo. Ma don Roberto, voi stareste male colà.
Rob. Perchè?
Emi. Perchè a Castel buono un marito che non sia geloso, non è stimato. (*parte*)
Rob. M'ingegnerei di farmi stimare.
Rod. Un castello non è per voi. A voi piace che vostra moglie sia servita, e là non avrebbe un cane, che la servisse. (*parte*)
Rob (Oh benedetto castello! Servita? O bene, o male, mia moglie la servo io.) (*parte*)
Eul. Oh Dio! Che cosa sarà? che esito avrà il duello? Di me cosa mai si dirà? Se lo sa mio marito, misera me! Cielo, aiutami; cielo, a te raccomando l'onor mio, quello della mia famiglia, quello del mio consorte.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Camera di donna Eularia.

D. **Eularia** *sola.*

Che notte inquieta, che notte infelice è stata mai questa per me! Ogni ora mi pareva un secolo; ho desiderato l'alba di questo giorno con una grande impazienza. Lodato sia il cielo, che mio marito, malgrado i suoi

sospetti, non è arrivato a saper cosa alcuna nè della prima, nè della seconda rissa dei due imprudentissimi cavalieri. Vo far di tutto perchè non lo sappia. Dicesi con ragione essere la notte la madre dei pensieri quella passata me ne ha somministrati parecchi, e fra quelli procurerò di preferire i migliori. Mio marito ancor dorme; dorma pure, riposi quieto, che io frattanto veglierò opportunamente al riposo della nostra riputazione. Ecco Anselmo che viene. Un servitore antico di casa mia, che mi ha veduta nascere, e che si addossa con zelo tutte le mie premure, non mancherà di assistermi e di secondarmi.

SCENA II.

Anselmo, *e detti.*

Ans. Signora, eccomi ad ubbidirvi.

Eul. Mi dispiace, pover'uomo, avervi fatto alzare sì di buon'ora; ma un'estrema necessità mi ha costretto a farlo.

Ans. Siete la mia padrona, e per voi son pronto ad espor la vita, se occorre.

Eul Avete svegliato il paggio e Colombina?

Ans. Gli ho svegliati tutti e due, e or ora saranno qui a ricevere i vostri comandi.

Eul. Sentite quante cose voglio da voi. Di voi unicamente mi fido, e son certa che tutto farete con premura, con zelo e con segretezza.

Ans. Conosco l'esser mio dalla vostra casa. Voi mi avete condotto al servizio del vostro degno consorte in qualità di maestro di casa, e, torno a dire, darei la vita per voi.

Eul. Trovate immediatamente un calesse, fermatelo per questa mattina, e dategli la caparra. Voi condurrete Colombina unitamente a Fabrizio nostro staffiere all'osteria, dove sarà fermato il calesse; e tutti e due se ne anderanno al loro paese.

Ans. Gli avete licenziati? Non ho sentito che nè l'uno, nè l'altro lo sappiano.

Eul. Or ora lo sapranno Fate quel che dico, e non pensate ad altro.

Ans. Sarete puntualmente ubbidita. (*in atto di partire*)

Eul. Fermatevi, non ho finito. Trovate un cavallo, con un uomo di scorta da voi conosciuto, di cui possiate fidarvi, consegnategli il paggio, a ciò sia condotto in

villa. Io gli darò una lettera per suo padre, che me lo ha raccomandato.

Ans. Signora, vi ha fatto qualche impertinenza?

Eul Non cercate altro. Li mando via per le mie ragioni.

Ans. Il padrone lo sa?

Eul. Per ora non sa nulla A suo tempo glielo farò sapere.

Ans. Perdonatemi, se a troppo m'avanzo: non vorrei che se la prendesse con voi, licenziando la servitù senza sua intelligenza.

Eul. Questo è pensier mio. Condurrò la cosa in un modo che don Roberto non potrà lamentarsi.

Ans. Basta, voi siete una dama savia e prudente.

Eul. Un'altra cosa di maggior premura devo raccomandarvi.

Ans. Comandatemi, farò tutto.

Eul. Voi conoscete il marchese Ernesto, ed il conte Astolfo?

Ans. Certamente, vengono qui alla conversazione.

Eul. Sappiate che jeri sera si sono fra di loro sdegnati per cagione del giuoco Sono partiti in aria di collera, e dubito si sieno sfidati. Mi preme infinitamente di saperequel chesia seguito. Ma siccome mio marito di ciò non sa nulla, desidero che non lovenga a sapere; onde fate con cautela le vostre diligenze. Non mostrate con persona di questo mondo, che io di ciò sia consapevole, procurate che non si traspiri che sia nata la rissa in questa casa. Portatevi da vostro pari, datemi delle relazioni sicure.

Ans. Userò tutta la possibile diligenza, tutta la più esatta cautela...

Eul. Non perdete tempo. Tre cose vi ho raccomandato. e tutte hanno bisogno di sollecitudine.

Ans. Tutto sarà prontamente fatto. (*parte*)

Eul. Anselmo è un uomo dabbene. Ecco Colombina.

SCENA III.

Colombina, *e detti.*

Col. Signora, perdoni se l'ho fatta aspettare. Era ancora sul primo sonno.

Eul Colombina carissima, in poche parole vi dirò che cosa voglio: pigliate subito le vostre robe, e preparatevi a partire. Fra un'ora al più monterete in calesse, e andrete al vostro paese.

Col. Come, signora! Mi cacciate così? Ho io fatto in casa vostra qualche malazione?

Eul. No, anzi farò un ben servito a voi, e a vostro fratello, che vi renderà ragione per tutto dove anderete.

Col. Licenziate anche mio fratello?

Eul. Sì, anche lui. Non vi lascerei andar sola.

Col. Ma perchè mai licenziarmi, signora padrona, così in due piedi? Vi serviva con tanto genio, era tanto contenta, e voi mi avete dette che eravate contenta di me In verità non posso contenermi di non piangere.

Eul. Via, sei una buona figliuola: il cielo ti provvederà. Tieni questi quattro zecchini, godili, per memoria di me. Il calesse sarà pagato.

Col. Il cielo ve ne renda merito. Ma perchè mai mi mandate via?

Eul. Ti dirò, cara Colombina, un impegno, in cui son corsa inavvedutamente, mi obbliga a dover prendere un'altra cameriera. Abbi pazienza, non ti mancherà da servire

Col Quand'è così, potrei trovar da servir in questa città.

Eul. No; ti voglio rimandar da tua madre.

Col. Almeno datemi due, o tre giorni di tempo.

Eul. Vi è l'occasione del calesse con pochi denari. Io non ti voglio pagare una vettura apposta.

Col. Avete ragione. Partirò. Cara signora padrona, vi domando perdono, se vi avessi mal servito, se avessi detto qualche parola...

Eul. Io non mi lamento di te; ma ti avverto per tuo bene di gastigar la lingua, di pensar bene prima che tu parli, e di non trescar colla gioventù.

Col. Vi domando perdono. .

Eul Via, via, basta così.

Col Datemi licenza ch'io vi baci la mano. (*piangendo*)

Eul Tieni.

Col. Pazienza!

Eul. Mandami tuo fratello.

Col. Signora sì... Pazienza! (*piangendo*)

Eul. Il cielo ti benedica e ti dia fortuna.

Col (Ella mi manda via per le parole che ho dette al paggio.) (*parte*)

SCENA IV.

D. Eularia, *poi il* **Servitore,** *indi il* **Paggio.**

Eul. Costei m'intenerisce: ma è necessario che se ne vada e vadano tutti quelli che qualche cosa possono aver

traspirato del caso occorso, e principalmente quell'impertinente del paggio, il quale dice delle parole, che mi fanno tremare Costui non si vede. Non sarà ancora levato Chi è di là? Vi è nessuno?

Ser. Illustrissima.

Eul. È levato il paggio?

Ser. Io non l'ho veduto.

Eul. Hai veduto tua sorella?

Ser. Illustrissima sì.

Eul. Ti ha detto che devi partire?

Ser. Me l'ha detto.

Eul. Ebbene, che cosa dici?

Ser. Farò tutto quello che ella comanda.

Eul. Hai da aver nulla di salario?

Ser. Illustrissima no, anzi sono pagato per tutto il mese.

Eul. Non importa. Tieni questo zecchino, e va', che il cielo ti benedica.

Ser. Grazie alla bontà di vossignoria illustrissima Per darle il vero, vado volentieri a vedere il mio paese.

Eul. Ho piacere. Anselmo ti farà il ben servito.

Ser. Anderò a riverire il padrone.

Eul. Non importa; glielo dirò io.

Ser. (Se non importa, ho piacere. A parlar con lui ho avuto sempre soggezione.)

Eul. Ecco il paggio, andate, preparate la vostra roba.

Ser. Illustrissima, perdoni...

Eul. Via, via. Il cielo vi dia del bene.

Ser. Bacio la mano a vosignoria illustrissima. *(parte)*

Eul. Volesse il cielo, che se ne andassero prima che si levasse don Roberto!

Pag. *(viene mortificato senza parlare)*

Eul. Venite qui

Pag. *(si accosta con paura)*

Eul. Avete paura?

Pag. Mi dà degli schiaffi!

Eul. Ditemi, volete andare da vostro padre?

Pag. Signora sì

Eul. Andate volentieri al vostro paese?

Pag. Signora sì.

Eul. Non v'importa lasciar questa casa?

Pag. Signora no

Eul. Non v'importa andar via da me.

Pag. Signora no

Eul. Siete in collera, perchè vi ho dato uno schiaffo?

Pag. *(piange, e non risponde)*

Eul. Via, tenete questo zecchino.
Pag. (*lo prende senza parlare*)
Eul Portatelo a vostra madre.
Pag. Signora sì
Eul. Or ora andrete via.
Pag. Signora sì.
Eul. Anderete a cavallo.
Pag. Oh a cavallo, a cavallo! Evviva anderò a cavallo!
Eul. Avrete paura?
Pag. Signora no signora no. So andare a cavallo.

SCENA V.

Anselmo, *e detti.*

Ans. Signora, ho fatto tutto.
Eul. Così presto?
Ans. Ho fatto tutto.
Eul. Paggio andate nella vostra camera, e aspettate Anselmo.
Pag Ehi, signor Anselmo, anderò a cavallo.
Ans. Sì? Ho piacere.
Pag. Anderò a cavallo, anderò a cavallo. (*saltando e godendo parte*)
Ans. Ho saputo ogni cosa. I due cavalieri si sono battuti. In questo mentre è passata la guardia. Sono stati entrambi arrestati, sono stati condotti dal giudice criminale, il quale li tiene custoditi fino che gli vengano gli ordini del governatore.
Eul. Dunque saranno in casa di donna Rodegonda?
Ans. Certamente, s'ella è la moglie del giudice.
Eul. Si sa che abbiano i cavalieri parlato?
Ans. Io non so nulla di più; ma se il giudice aspetta gli ordini del governatore, non gli avrà esaminati.
Eul. (Oh se potessi loro parlare prima che fossero esaminati! Chi sa? Donna Rodegonda è mia amica, e qualche volta le mogli dei ministri possono fare dei gran piaceri)
Ans. Tutta questa storiella me l'ha raccontata il cameriere di donna Rodegonda.
Eul. Sa perchè si battessero i cavalieri?
Ans. Non lo sa certamente.
Eul. (Mi preme che non lo sappia mio marito.) Andiamo a sollecitare la partenza di questa gente, prima che mio marito si svegli.
Ans. Io li conduco via subito.

Eul. (Se la macchina che ho lavorata nella mia mente va tutta bene, spero di fare una cosa perfetta. Quel che mi preme si è di aggiustar tutto senza che si sappia nè il difetto di mio marito; nè i disordini che sono seguiti. (*parte*)

Ans. Io sono in gran curiosità di sapere, dove anderà a finire questo lavoro. (*parte*)

SCENA VI.

Altra camera di don Roberto.

D. **Roberto,** *in veste da camera.*

Donna Eularia si è levata prima del tempo, e mi ha lasciato solo nel letto. Parti senza dirmi nulla. Dove sarà ella andata? Ah il sonno mi ha tradito! Chi è di là? Nessuno risponde. Colombina, Colombina Non vi è la cameriera! Eh, paggio, paggio! Nemmeno il paggio! Andrò a veder dove sono costoro. Andrò io a ritrovare...

SCENA VII.

D. **Eularia,** *e detto.*

Eul. Dove, don Roberto?

Rob. A cercare di voi.

Eul. Eccomi.

Rob Perchè levarsi sì presto?

Eul. Non mi pare che sia tanto di buon ora. Saran due ore ch'è levato il sole.

Rob. Ho dormito soverchiamente. Quanto tempo è che vi siete levata?

Eul. Non è molto.

Rob. Perchè prima di levarvi non mi avete svegliato?

Eul Vi ho lasciato dormire, perchè mi pare che abbiate passata una notte inquieta

Rob. Se ciò sapete, non avete dormito nemmeno voi

Eul. Certamente. Non ho potuto dormire.

Rob. Che cosa vi disturba, che non potete dormire? (*alterato*)

Eul Non posso trovar riposo quando sento voi agitato,

Rob. Non so quetarmi pensando alla maniera insolita, con cui partiti sono il conte, ed il marchese dalla nostra conversazione. Qualche cosa vi è. Qualche cosa è seguita.

Eul. Non è seguito niente. Tanto il conte che il marchese hanno mandato a farci i loro complimenti, a

vedere se abbiamo riposato, e a chiedere scusa del poco garbo, con cui si sono licenziati, aggiungendo che verranno tutti e due insieme a prendere la cioccolata da noi.

Rob. Sì? Verranno insieme? Ho piacere. Dubitava di qualche inconveniente. (Ancora mi resta impressa nella mente quella botta segreta, che provar volevano con le spade.)

Eul. Caro marito, facciamo di meno di queste conversazioni. Oh che bel vivere senza impicci, senza impegni, senza soggezione!

Rob. Voi dite bene; ma nelle gran città non si può vivere ritirati.

Eul. Chi ci obbliga di abitare in città?

Rob. Certo che se avessi una comoda abitazione in un paese di minor soggezione, vi anderei a star volentieri.

Eul. Delle case comode se ne trovano per tutto.

Rob. Ma voi presto vi annoierete.

Eul. Io ci starei col maggior piacere del mondo.

Rob. Per dirla, voi altre signore nelle città grandi vi prendete poi anche degl'incomodi soverchi. Ecco qui, appena giorno, siete abbigliata, incipriata: e pronta a ricever visite.

Eul. Vi dirò, mi sono vestita per tempo, perchè questa mattina parte donna Emilia, ed è dovere ch'io vada ad augurarle il buon viaggio.

Rob. M'immagino che da donna Rodegonda sarà pieno di cavalieri.

Eul. A buon'ora non vi sarà nessuno.

Rob. E voi con chi anderete?

Eul. Spero che voi verrete con me.

Rob. Io? perchè?

Eul. Vi corre debito egualmente che a me, di venir a riverir quella dama.

Rob. Sì, andiamo.

Eul. Caro marito, vi vorrei pregar di un piacere.

Rob. Dite, farò tutto per voi.

Eul. Vorrei che andassimo voi ed io ad accompagnare donna Emilia al suo paese.

Rob. A Castel buono?

Eul. Sì, a Castel buono.

Rob. Volentieri, con tutto il cuore. Ma come potete voi disporre dell'animo di donna Emilia?

Eul. Lasciate il pensiere a me. Ella mi ha fatto delle

cortesissime esibizioni. Son certa che lo riceverà per finezza

Rob (Oh, volesse il cielo, che donna Eularia s'innamorasse di Castel buono!)

Eul. Non perdiamo tempo. Risolviamo prima che vengano interrompimenti.

Rob. Sì, sì, prima che vengano il marchese, ed il conte.

Eul. Facciamo così: anderò io, se vi contentate, prima di voi a riverir donna Emilia, e farle sapere la nostra risoluzione, che certamente sarà da lei molto gradita. Voi intanto date i vostri ordini ad Anselmo il quale è un uomo di garbo, fidato e pratico della famiglia, e poi venite immediatamente alla casa di donna Rodegonda. Avvertite far presto; poichè se parte donna Emilia, perdiamo la più bella occasione di questo mondo.

Rob. Non la vorrei perdere per un milione. Anselmo è pratico della casa. Pochi ordini gli bastano per regolarla. Ehi, quanto ci staremo a Castel buono?

Eul. Otto, dieci giorni, quanto vi parrà conveniente.

Rob. Basta, basta, sul fatto ci regoleremo. Chi è di là?

SCENA VIII.

Anselmo, *e detti.*

Ans. Comandi.

Rob. Che mi vengano a vestire, e a voi devo parlare.

Eul. Fatevi vestire da Anselmo.

Rob. Dove sono costoro? Dov'è il paggio? Dov'è Fabrizio?

Eul. Il paggio verrà con me in carrozza. Fabrizio l'ho mandato coll'ambasciata da donna Rodegonda.

Ans. Illustrissimo, anch'io servo, perchè non vuole che abbia l'onor di vestirla?

Rob. Via, andiamo, che vi ho da dare degli ordini. Ve li darò vestendomi. Non vedo l'ora di veder Castelbuono! Questo paese non credeva che al mondo vi fosse, e se vi vado, avrò sempre paura, che si distrugga. (*parte*)

Eul. Ebbene com'è andata? (*ad Anselmo*)

Ans. Colombina e Fabrizio sono in calesse. Il paggio all'osteria, che aspetta di montar a cavallo.

Eul. Avvertite di non lasciar mai solo don Roberto, accompagnatelo sempre, e procurate che non sappia nulla nè del fatto dei cavalieri, nè della servitù licenziata. Mi fido di voi.

Ans. Non dubitate, signora, sarete contenta. (*parte*)

Eul. Sempre più mi lusingo, chè il mio disegno abbia a riu-

scire perfettamente. Tutte quelle opere, che tendono al bene, sono protette, sono secondate dal cielo. (*parte*)

SCENA IX.

Camera in casa di donna Rodegonda.

D. **Rodegonda** *e D.* **Emilia**, *poi il* **Cameriere**

Rod. A che ora credete voi di partire?

Emi. Non lo so. Dipendo da mio marito. Egli è a far qualche visita, e mi ha detto che mi lasci trovar preparata per montare nel carrozzino.

Rod. Quanto volentieri verrei ad accompagnarvi sino al vostro castello!

Emi. Mi fareste il maggior piacere del mondo. Mio marito non è uomo di complimenti, ma gode infinitamente quando ha ospiti in casa sua. Via, donna Rodegonda, fatemi questa finezza.

Rod Non è possibile ch'io possa risolvere da un momento all'altro. Bisogna ch'io dipenda da mio marito, ed egli, ch'è sempre pieno d'imbarazzi, di cause, di criminali, ora non è in grado di compiacermi.

Emi. Appunto ho sentito dire qui in casa, che quei due cavalieri, che ieri sono stati da voi, sieno stati questa notte arrestati.

Rod È verissimo. La guardia gli ha trovati, che si battevano.

Emi. Ma perchè si battevano? Si sa la causa?

Rod. Ancora non si sa niente, essi non hanno parlato.

Emi. Sarei curiosa di sapere la cosa com'è prima di partire.

Rod. Io saprò tutto. Basta che possa parlare con mio marito; saprò ogni cosa.

Emi. Vostro marito è uno di quelli che si confidano colla moglie?

Rod. Per dir la verità, mio marito mi vuol bene, mi racconta tutto, e se gli chiedo una grazia, me la fa assolutamente. Pochi rei sono stati condannati di quelli che ho raccomandati io.

Emi Anche mio marito è stato una volta governatore, e non v'è mai stato rimedio, che mi abbia voluto raccontar la sostanza d'alcun processo.

Rod. Oh, io leggo tutti i processi! Se sapeste i piaceri che ho fatti!

Cam. Illustrissima, è qui la signora donna Eularia per dar il buon viaggio alla signora donna Emilia.
Emi. Mi fa troppo onore.
Cam. Ma prima questa dama desidera dir due parole da sola a sola con vossignoria illustrissima.
Rod. Se mi date licenza, andrò a sentire che cosa vuole (*a donna Emilia*)
Emi. No, no, ricevetela qui. Io frattanto anderò a mettere insieme alcune mie coserelle, per esser pronta a partire. (*parte*)
Rod. Accomodatevi come v'aggrada. Dite le ch'è padrona. (*il cameriere parte*)

SCENA X.

D. **Eularia** *e D.* **Rodegonda.**

Eul. Amica, compatite, se vengo a portarvi incomodo.
Rod. Sempre care mi sono le vostre grazie.
Eul. Ditemi, donna Emilia parte oggi senz'altro?
Rod. Partirá da qui a poche ore.
Eul. Cara donna Rodegonda, io ho bisogno di voi.
Rod. Comandatemi. Sapete che sopra di me avete tutto l'arbitrio.
Eul. Sapete che di salute sto poco bene. I medici mi hanno consigliato di mutar aria, e tutti mi assicurano, che l'aria del colle, essendo pura e sottile, mi gioverà infinitamente, e mi promettono da questa sola mutazion d'aria la mia salute perfetta. Più volte ho sollecitato a ciò mio marito; ma egli non ha trovato paese di sua soddisfazione. Ora si è innamorato di Castel buono Questa sarebbe l'occasione per me felice di respirare un'aria salutare, se donna Emilia non mi sdegnasse nella sua compagnia. Non intendo aggravarla di spesa, trattandosi di dover fare una specie di purga. Donna Emilia p trà provvedermi un alloggio, e mi basta la sua assistenza: onde, amica mia dilettissima, a voi mi raccomando, impetratemi questa grazia, se vi preme la mia salute.
Rod. Non volete altro! Sarete servita. Conosco donna Emilia; ella avrà ambizione di condurre con lei una sì amabile compagnia.
Eul. Ma s'ella non mi accorda di procurarmi un alloggio con libertà, non accetterò le sue grazie.
Rod. Farà tutto quel che volete, di ciò assicurar vi posso. Andiamo a darle questa nuova felice. La vedrete balzar di contento.

Eul. Aspettate un momento. Ditemi, donna Rodegonda, è vero che il marchese, ed il conte sono stati arrestati?

Rod. È verissimo. Sono stati sequestrati in due stanze terrene di questa casa.

Eul. Si sa il perchè?

Rod. La guardia gli ha trovati che si battevano.

Eul. Si battevano? Per qual cagione?

Rod. Ancora non si sa cosa alcuna.

Eul. Donna Rodegonda, probabilmente fra poco io partirò, e prima di partire avrei una pressante necessità di parlare coi cavalieri arrestati.

Rod. Donna Eularia, voi mi chiedete una cosa che non è tanto facile.

Eul. Lo so; a tutti sarebbe difficile, fuor che a voi, a cui non sa negar cos'alcuna il consorte.

Rod. Egli ora non ci è; è andato appunto dal governatore per discorrere sopra l'arresto di questi due cavalieri.

Eul. Tanto meglio; potete col mezzo de' custodi, che non avranno coraggio di contradirvi, introdurmi. Finalmente non chiedo la loro liberazione, ma solamente di poter loro parlare. Donna Rodegonda, fatemi questa grazia.

Rod. Qual premura vi sprona a voler con essi parlare?

Eul. Una premura onesta, ma sì necessaria e forte, che senza un tale colloquio non partirei certamente. Cara amica, assistetemi, e dispensatemi dallo svelarvi un arcano, che a voi non giova sapere.

Rod. Orsù, per farvi vedere che vi son vera amica, voglio compiacervi. Vi farò introdurre in una camera, e là farò passare i due cavalieri; ma avvertite, per amor del cielo, che non si sappia.

Eul. Fidatevi d'una dama d'onore. Preme a me la segretezza niente meno che a voi; anzi vi supplico a far sì che don Roberto non lo venga a sapere.

Rod. Andiamo, prima che torni mio marito, frattanto che siete a discorrere coi cavalieri arrestati, parlerò a donna Emilia per voi. (*parte*)

SCENA XI.

Stanza terrena.

Il Conte *solo.*

Come! un cavalier par mio, arrestato per una sì lieve cagione? per aver risposto ad un ardito, che mi ha provocato? Spero, se si saprà la cosa com'è, mi sarà

fat a giustizia. Che dirà donna Eularia? Povera dama, che mai dirà! Se pubblica si rende la cagion delle nostre risse, si offenderà altamente la delicatezza dell'onor suo. Sento aprire. Come! una donna? Oh cieli! donna Eularia!

SCENA XII.

D. **Eularia,** *e detto, poi il* **Marchese.**

Con. Madama, voi qui! Siete venuta per me?
Eul. Non sono venuta per voi.
Con Dunque qual cagion vi conduce?
Eul La saprete fra poco.
Con. Ditemi per pietà qualche cosa che mi consoli.
Eul. Parlerò, quando mi sarà lecito di parlare.
Con. E quando?
Eul. Ecco il marchese.
Con. Il mio nemico?
Eul. Ricordatevi che una dama è con voi.
Con. Non temete; chè io vi rispetto
Mar. Come! anche in arresto donna Eularia fa le sue visite al conte?
Eul Non potete dire, che io faccio visite al conte, se a questa visita ho voluto presente anche voi.
Mar. Voi dunque m'avete fatto trasportar qui?
Eul. Sì, io.
Mar. Per darmi dei rimproveri? Per farmi soffrire qualche cosa di più?
Eul Cavalieri, chi di voi conosce l'onore?
Mar Il chiederlo a me è un'offesa. L'onore in me prevale alla vita.
Con. Appresi a conoscerlo fin dalla culla.
Eul Chi conosce l'onore, saprà l'inestimabile di lui prezzo. e saprà che 'l sangue di chi l'offende non basta a risarcirne l'offesa. Uditemi dunque, rispettate una dama che parla, non interrompete il mio serio ragionamento. Voi siete due amici di mio marito, e per ragione dell'amicizia contratta seco, avete la libertà di trattar con me, onde l'occasion di trattarmi voi la riconoscete unicamente da don Roberto, il quale essendo un cavaliere onorato, non hai mai dubitato della fede de' suoi amici. Ditemi: come avete voi corrisposto all'amor suo, alla sua buona fede? Avete immediatamente cercato rapirgli il cuore della sua sposa, cavalieri indiscreti; sì lo avete cercato. Io lo so, che ho dovuto arrossire nell'avvedermi della

vostra rivalità. Sì, la vostra indegna passione vi ha trasportati all'eccesso di metter mano alla spada nelle proprie mie camere. Ringraziatemi d'avervi io difeso alla presenza di mio marito; ma ecco il ringraziamento che voi mi fate. Mi si fanno de' nuovi insulti. Si cercano nuove risse; si parte con iscandalo dalla conversazione, si fa un duello, e si mette a repentaglio l'onore di un cavaliere che vi ha introdotto per amicizia, di una dama che vi ha sofferti per convenienza. Orsù, siete arrestati, ma essendo leggiera in faccia al mondo la vostra colpa, sarà leggiera la pena. La pena grande caderà sopra di me, se sarà noto, che per mia cagione vi siate sdegnati, vi siate battuti. La gelosia suppone amore, e niuno vorrà credere, che voi siate fanatici appassionati senza cagione A questo gran male siete ancora in tempo di riparare. La cagione delle vostre risse ancora non è palese. L'onor mio, l'onor vostro, due cose richiede. La prima che supponghiate una diversa cagione dei vostri sdegni, la seconda, che torniate amici come eravate. La prima è facile, la seconda è difficile; ma io vi saprò agevolare anco questa. Non siete rivali per me? Non siete nemici per mia cagione? Eccovi levato l'oggetto de' vostri sdegni Io parto, io vado a Castel buono con mio marito. Ma deh, prima ch'io parta, cavalieri onorati, cavalieri saggi e discreti, a una dama che si sacrifica per vostra cagione, fate questa sola grazia, che col pianto agli occhi vi chiede! Tornate amici, scordatevi di ogni rissa, e se mi volete veder contenta, vi supplico, vi scongiuro, abbracciatevi alla mia presenza.

Con. Ah, marchese, resistere più non posso! Eccomi fra le vostre braccia.

Mar. Sì, in grazia di donna Eularia, come amico vi abbraccio.

SCENA XIII.

D. **Rodegonda,** *e detti, poi il* **Cameriere.**

Rod. Donna Eularia, avete terminato!

Eul Sì, ho quasi finito,

Rod. Presto, andiamo, che mio marito ritorna.

Eul. Che notizie abbiamo circa gli ordini del governatore?

Rod. So aver egli detto, che trattandosi di un semplice incontro, se i cavalieri si sono pacificati, si rimettano in libertà.

Eul. Ecco, questi due cavalieri abbracciati si sono in questo momento.
Con. In grazia di donna Eularia goderemo più presto la libertà.
Mar. Donna Eularia avrà il merito di averci pacificati.
Rod. Andiamo, che donna Emilia sospira il piacer di vedervi, ed è contentissima d'avervi seco.
Eul. Cavalieri, fra poco uscirete d'arresto, ed io fra poco da questa città.
Rod. Ehi, signori arrestati, con questa compagnia credo vi contentereste di stare in arresto anche un poco. (*parte con donna Eularia*)
Mar. Donna Eularia è una dama che non ha pari.
Cam Signori, favoriscano venir con me dal signor giudice.
Mar. Andiamo, e consoliamoci, che donna Eularia ci fa andare uniti senza livore. (*parte*)
Con. Apprenderò con più serietà quanto sia pericoloso l'impegnare il cuore per una dama. (*parte*)

SCENA XIV.

Camera di donna Rodegonda.
D. **Emilia,** *e D.* **Roberto.**

Emi. Credetemi, don Roberto, che io sono di ciò consola issima. La compagnia di donna Eularia mi sarà sempre cara. Voi mi fate uno squisito regalo.
Rob Tutto effetto della vostra bontà. Ma dov'è mia moglie? Non si lascia vedere?
Emi. Ella, come ho detto, era in camera di donna Rodegonda. Può essere che sia a fare una finezza anche a mio marito.
Rob Quanti anni ha il vostro signor marito?
Emi. Mi dispiace che egli sia avanzato in età, non avrà grazia per fare il cavalier servente di donna Eularia.
Rob Eh non importa, non importa! A Castel buono già non s' usa. Ma ancora non si vede...
Emi. Verrà; di che avete paura?
Rob. Mi dispiace che fa una mal opera con voi. (Quando siamo a Castel buono, non la voglio lasciare un momento. Colà non sarò criticato.)
Emi. Eccola con donna Rodegonda.

SCENA XV.

D. **Eularia,** *D.* **Rodegonda,** *e detti.*

Rob. Ma via, favoriscano ancor noi.

Emi. Presto donna Eularia, a momenti dobbiamo partire.
Eul. Mi ha rappresentato donna Rodegonda con quanta bontà vi degnate di favorirci. (*a donna Emilia*)
Emi. I favori li ricevo io.
Eul. Don Roberto, avete riverito ancora il signore don Alfonso.
Rob. No, due volte ho procurato di farlo, e sempre l'ho trovato impedito.
Eul. Se volete vederlo ora è solo.
Rob. Sì vado subito. (Gran prodigio! Tre donne senza un servente. Oh se andasse sempre così. Si potrebbe vivere ancora in città.) (*parte*)

SCENA XVI.

D. **Eularia,** *D.* **Rodegonda,** *e D.* **Emilia.**

Eul. Dunque mi assicurare, signora donna Emilia che a Castel buono ci sarà una comoda abitazione!
Emi. Quante volete; ma spero che non farete torto alla mia casa.
Eul. Per qualche giorno potrei godere le vostre grazie.
Emi. Che? Ci volete star per sempre?
Eul. Chi sa!
Emi. Non fate questa pazzia.

SCENA XVII.

Il **Conte,** *il* **Marchese,** *e dette.*

Eul. Oh evviva, eccoli liberati!
Rod. Mi rallegro con lor signori.
Mar. Grazie alla vostra bontà,
Emi. Ma, che è seguito? Perchè vi siete rallegrati! Perchè vi siete battuti!
Con. Nell'uscire di casa di donna Eularia, proposi io al Marchese di andare ad una mia particolare conversazione, ed egli voleva obbligarmi d'andarne alla sua. Piccati sopra di ciò, siamo passati a dir delle ingiurie alle nostre belle, deridendoci scambievolmente. Sapete che una parola eccita l'altra. Ci siamo sfidati, ci siamo bravamente battuti.
Emi. E ora siete pacificati?
Mar. Sì, siamo amicissimi.
Rod. E sapete chi li ha fatti pacificare?
Emi. Chi?
Rod. Domandatelo a donna Eularia,
Eul. Certo, io lo so. Il signor governatore ha detto, che

escano se sono pacificati, ed essi non hanno tardato a farlo per la premura della libertà.

Rod. (Ho inteso. Non vuol che si sappia averci ella avuta parte. Fa bene. Un'altra lo direbbe a tutto il paese.)

SCENA ULTIMA.

D. **Roberto**, *e detti.*

Rob. Oh eccomi qui... (Mi voleva maravigliare, che non ci fossero i ganimedi!)

Emi. Che ha detto mio marito? Quando partiremo noi? (*a don Roberto*)

Rob. Egli fa attaccare i cavalli, e aspetta il nostro comodo.

Eul. Marito mio carissimo, voi direte che io sono volubile; ma non so che fare. Sappiate che sono quasi pentita di andare a Castel buono.

Emi. Oh! questa ci vorrebbe!

Rob. Come pentita Sono forse stati questi signori, che vi hanno svogliata?

Mar. Noi non abbiamo parlato.

Eul. La ragione, per cui sono quasi pentita, non è già per piacer di restare, o per dispiacer d'andare. Penso che la mutazione dell'aria mi potrà far bene, ma tornando in città, starò peggio che mai; onde per pochi giorni non ci voglio andare. O andiamo per istarvi un anno, o non ci vengo punto

Rob. Sì, un anno, due, e tre. Anco sempre se volete.

Eul. Anco sempre?

Rob. Sì per contentarvi lo farò volentieri

Eul. Quand'è così, andiamo immediatamente.

Rob E della casa nostra che ne faremo?

Eul Dopo qualche tempo verrete voi ad appigionarla, e levare i mobili, se vi piacerà il soggiorno di Castelbuono.

Rob Mi piacerà senz'altro. Amici, addio. State allegri, state. Godetevi le vostre amabilissime conversazioni Quanto mi spiace lasciarvi! Quanto mi spiace, che donna Eularia perda la compagnia di due cavalieri savj e prudenti, come voi siete!

Mar. Amico, fate bene a contentare una moglie che merita. (Ella è troppo severa, e suo marito é troppocondiscendente) (*parte*)

Con. Auguro a tutti un felice viaggio Don Roberto, amate vostra moglie, che ben lo merita (S'io fossi il di lei marito, non la lascerei pranzare liberamente, come fa don Roberto. Si vede bene ch'ei non è niente geloso.) (*parte*)

Rob (Manco male che se ne sono andati) Donna Eularia, do alcuni altri ordini al maestro di casa, che in sala mi aspetta, e monto in carrozzino senza nemmeno tornare a casa... ma ditemi, che faremo di Colombina?

Eul. Colombina, e suo fratello mi hanno chiesta licenza, perchè la loro madre è moribonda: gli ho regalati, e partiranno a momenti.

Rod. Buono. E il paggio lo condurremo con noi?

Eul. Il paggio? Non sapete quel bricconcello del paggio? Perchè jeri gli ho dato uno schiaffo, è fuggito da una sua zia, e non vuol più venire

Rob. Questa sua fuga non può essere più a tempo. A Castel buono si usano i paggi? (*a donna Emilia*)

Emi. Non si usano.

Rob. Gli altri servitori li condurremo con noi.

Eul. Sì. (Gli altri non sanno nulli degli accidenti occorsi.)

Rob. Andiamo dunque a questo benedetto castello. (Lode al cielo, avrò terminata quell'enorme fatica d'esser geloso, e di non parere di esserlo Se mia moglie si elegge per abitazione un castello, è segno che ella non è invaghita del mal costume di una città). (*parte*)

Emi. Andiamo, donna Eularia: andiamo, che a Castel buono vi sembrerà più cara, e più piacevole la conversazione del marito. (*parte*)

Rod. Andate pure, e badate bene di non annoiarvi. Chi è avvezzo al gran mondo, difficilmente si accomoda al viver ritirato. (*parte*)

Eul. Io mi aspetto godere una vita felice, un ritiro beato un soggiorno pieno di contentezze. Ecco superato il mio impegno, ecco a fine condotta la macchina che ho disegnata. Mio marito è stato geloso alla follia. Due cavalieri son stati per mia cagione rivali, e niuno lo ha penetrato. La servitù mormorava, ed io mi sono dalle loro mormorazioni sottratta. Conobbi essere una gran città per me, e per mio marito pericolosa, ed eletta mi sono l'abitazione di un castello. In questa maniera don Roberto non avrà occasione d'esser geloso. Egli viverà quieto, ed io passerò i giorni tranquillamente. Anderò a Castel buono, molti crederanno che Castelbuono sia un paese ideale; ma io dico che Castel buono è quello, in cui si elegge di vivere una dama prudente.

FINE DELLA COMMEDIA

ROMA — EDOARDO PERINO, EDITORE-TIPOG., *Via del Lavatore 88* — ROMA

Anno VIII — 1893.

Il Paradiso dei Bambini

Giornale per i Ragazzi

Esce in tutta Italia il Giovedì e si vende a soli **5** *Cent.*

Abbonamenti : Un anno **L. 3** - Sei mesi **L. 1,50**

Il Paradiso dei Bambini, splendidamente illustrato è il vero giornale per i ragazzi, serve loro di svago e d'istruzione nel medesimo tempo. Li educa, e ne ringagliardisce i buoni sentimenti; li spinge ad amare lo studio ed arricchisce le loro menti di utili cognizioni. I migliori scrittori e le migliori scrittrici d'Italia vi collaborano. Pubblica ogni numero giuochi, rebus, passatempi con premi ai solutori. Dà pure premi ai vincitori dei concorsi banditi dal giornalino.

Il ***Paradiso dei Bambini*** si è reso indispensabile alle scolare, agli scuolari, ai maestri e alle maestre. La sua tiratura che supera le 30,000 copie non è mai stata raggiunta da nessun giornale del genere. È diffusissimo anche all'estero e specialmente nelle scuole italiane di Costantinopoli, Atene, Smirne, Tunisi, Tripoli, Nuova York, Montevideo, Buenos-Ayres. Le illustrazioni che adornano il ***Paradiso dei Bambini*** sono una magnificenza ed invogliano i bambini alla lettura. Mai giornale per l'infanzia ha avuto un successo così strepitoso. È il più vecchio di tutti e ne ha visto a morire parecchi, come assisterà alla morte di qualche altro che vuol fargli concorrenza.

Il Paradiso dei Bambini, come si disse, pubblica in ogni numero: Rebus, Sciarade, Giuochi, ecc., col nome degli spiegatori e di quello che la sorte avrà favorito per il premio consistente in un libro dilettevole ed istruttivo da scegliere nel Catalogo appositamente compilato.

Il Paradiso dei Bambini quantunque non voglia eccedere nelle promesse, pure avverte la lunghissima schiera dei suoi lettori che durante il 1893 farà ad essi delle belle improvvisate, all'unico intento d'invogliarli allo studio, alla lettura, al lavoro e all'onesto svago. Moltissime nuove *Fiabe* istruttive son già pronte e molte altre se ne stanno scrivendo dalla Contessa di Montedoro, da Emma Perodi e da Provaglio Epaminonda.

Teatro Italiano Goldoni

COMMEDIE COMPLETE

Ogni volume una commedia completa per soli *Cent. 15*

Volumi pubblicati:

1. *Gl' Innamorati.*
2. *Il Ventaglio.*
3. *Il Burlardo.*
4. *La Locandiera.*
5. *La Bottega del Caffè.*
6. *Pamela Nubile.*
7. *La Sposa Sagace.*
8. *Le baruffe Chiozzotte.*
9. *La Serva amorosa.*
10. *Il Cavalier Giocondo.*
11. *Zelinda e Lindoro.*
12. *Il Burbero benefico.*
13. *L'Avaro - L'Osteria della Posta*
14. *La buona moglie.*
15. *I Rusteghi.*
16. *I Pettegolezzi delle donne.*
17. *Le Gelosie di Lindoro.*
18. *Pamela maritata.*
19. *Gemelli Veneziani.*
20. *Curioso accidente - La pupilla*
21. *Il Coro delle Muse - Il Teatro Comico.*
22. *La donna volubile.*
23. *Il Cavalier di spirito.*
24. *Il talismano - L' amore fa l'uomo cieco.*
25. *Il Cavaliere e la Dama.*
26. *Le donne gelose.*
27. *L'uomo prudente.*
28. *La Putta onorata.*
29. *L'avaro fastoso.*
30. *La Cameriera brillante.*
31. *Il Medico olandese.*
32. *Le donne curiose.*
33. *Le inquietudini di Zelinda.*
34. *Il servo di due padroni.*
35. *La casa nuova.*
36. *Una delle ultime sere del Carneval di Venezia.*
37. *Le smanie per la villeggiatura.*
38. *Chi la fa l'aspetta.*
39. *L'avvocato veneziano.*
40. *Sior Todero Brontolon.*
41. *La madre amorosa.*
42. *Torquato Tasso.*
43. *Il ritorno dalla villeggiatura.*
44. *Le avventure, ecc.*
45. *Il Tutore.*
46. *Donna di testa debole.*
47. *Cavaliere di buon gusto.*
48. *La moglie saggia.*
49. *La famiglia dell' antiquario.*
50. *La donna di garbo.*
51. *Il poeta fanatico.*
52. *La finta ammalata.*
53. *La vedova scaltra.*
54. *L'Adulatore.*
55. *Le Morbinose.*
56. *Il Prodigo.*
57. *La donna forte.*
58. *Il vecchio bizzarro.*
59. *Le Femmine puntigliose.*
60. *Il Raggiratore.*
61. *Le Massere.*
62. *Il Contrattempo*
63. *Le Donne vendicative.*
64. *Il Giuocatore.*
65. *Lo spirito di contradizione*
66. *La donna di maneggio.*
67. *Il Feudatario.*
68. *La Gastalda.*
69. *La Bancarotta.*
70. *La Sposa Persiana.*
71. *La Buona Famiglia*
72. *Ircana in Julfa.*
73. *La Villeggiatura.*
74. *Ircana in Ispaan.*
75. *L'impostore.*
76. *L'Amante militare.*
77. *Il vero amico.*
78. *La bella selvaggia.*
79. *L'avventuriero onorato*
80. *I Morbinosi.*
81. *L'Uomo di Mondo.*
82. *La vedova spiritosa.*
83. *Il Matrimonio per concorso.*
84. *Le Donne de casa soa.*
85. *I puntigli domestici.*
86. *La donna bizzarra.*
87. *L'Erede fortunato.*
88. *La Dalmatina.*
89. *Gli amanti timidi.*
90. *La donna sola.*
91. *I mercanti.*
92. *La scuola di ballo*
93. *La buona Madre*
94. *La Pupilla*
95. *Il Geloso avaro*
96. *L'Incognita.*
97. *La dama prudente*

Commissioni e Vaglia all'Editore E. PERINO, Lavatore 88 - Roma